

FS, poste e statali si preparano allo sciopero

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 2

La crisi del cinema

IL CINEMA italiano è paralizzato da una gravissima crisi. Inutile illudersi che con qualche provvedimento di emergenza si possa fronteggiare la situazione. Più volte, in questi ultimi quindici anni, è sentito invocare dall'ANICA (Associazione nazionale industrie cinematografiche e affini) il rinvio di ogni provvedimento riformatore e la proroga pura e semplice delle provvidenze che hanno costituito, nel dopoguerra, la garanzia essenziale di finanziamento del cinema italiano. Ad ascoltare i grandi produttori e i grandi esercenti sarebbe stato il MEC a risolvere i problemi vitali del cinema italiano con l'istituzione di una cassa sopranazionale di finanziamento. Dal MEC sono venuti soltanto i rinvii, e le proroghe della vecchia legge, nel cui ambito si è giocato al rialzo dei costi confidando in una qualche miracolo, sono servite soltanto a spostare di qualche anno la inevitabile resa dei conti. Eppure non era mancata da parte nostra, dei socialisti e delle associazioni professionali e sindacali, l'indicazione degli ostacoli da rimuovere e del come rimuoverli. Primo fra gli altri l'ostacolo della censura. Purtroppo su questo fronte si verificò, or sono due anni, il noto compromesso del PSI nel quadro degli accordi per il primo governo di centro-sinistra. La censura amministrativa fu mantenuta con i voti della DC e delle destre: il PSI, i repubblicani e i socialdemocratici non dettero battaglia come si doveva e si assunsero, di fatto, serie corresponsabilità politiche. Oggi sembra che la DC si sia convinta della sostenibilità della censura amministrativa. Ma le proposte che vengono avanzate da giuristi e parlamentari cattolici mirano in realtà a fare arretrare le basi ancor più paternalistiche proprio l'interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione. La DC, anziché condividere la proposta di riservare alla magistratura le sanzioni da prendersi, secondo il codice penale, contro gli eventuali illeciti morali un'opera cinematografica, pretenderebbe di attribuire alla magistratura poteri di censura preventiva. In questo punto non sono possibili concessioni di sorta. Quale posizione prenderanno, al governo e al parlamento, il PSI e i partiti laici del centro-sinistra?

IL COMPICATE e complesse si presentano le tre questioni della vita e dello sviluppo del cinema italiano. Nessuno può vantare, allo stato attuale del dibattito, completa chiarezza. E il modo come il ministro dello Spettacolo ha avviato la discussione in le categorie interessate non ha, finora, portato verchi lumi. Che cosa combino, poi, l'on. Piccoli (DC) e l'on. Paolicchi (PSI), nessuno lo sa. Non sarebbe meglio che questi due «esperti» di partito servissero palesemente alle sedute della Commissione ministeriale? O i lavori di questa sono soltanto polvere agli occhi e il vero progetto di legge sta preparando altrove? Un fatto, in ogni caso, è certo e ad esso occorre richiamarsi come all'anello principale della catena. I conclamati propositi di risolvere i problemi industriali del cinema italiano sul terreno del monopolio sono squallidamente falliti. Perché? Perché, in realtà, anche se questa macchia si profilò nel momento più florido del boom, vero e proprio investimento massiccio di capitali privati nel cinema italiano non c'è mai stato. E' bastato, bensì, un favorevole rapporto fra certe categorie di imprenditori e le provvidenze dello Stato (finanziamento speciale attraverso la Banca Lavoro e restituzione di un' apprezzabile quota prelevamenti statali sugli introiti). Questo tipo di rapporto si è logorato, non ha retto alla concorrenza americana, ha provocato, attraverso la saturazione di ingenti interessi passivi, situazioni incitarie, finché è incappato in un limite mortale: inevitabile blocco del credito davanti a paurose prospettive fallimentari.

GIUNTO il momento della fine di ogni investimento e protezione statale? Chi è vivo è vivo, chi è morto è morto? I sostenitori di questa tesi nemmeno hanno gli problemi del nostro cinema come quelli di una delle forme più avanzate della cultura nazionale, e, di conseguenza, per nulla si preoccupano sugli schermi italiani invece di film nostri finiti per circolare prevalentemente film americani tedeschi o francesi o russi. Noi siamo d'avviso contrario. E tutti coloro che sono d'avviso contrario dovrebbero convenire che quel che oggi occorre mettere su nuove basi il rapporto fra iniziativa privata e intervento statale nel campo del cinema. Il modo tale che, prima di ogni altra protezione, gli italiani possano effettivamente usufruire di tutta del loro mercato naturale. Il tramite decisivo fra la produzione e il pubblico (vale a dire la gestione del noleggio e dei grandi circuiti di sale da proiezione) deve essere posto rigorosamente al servizio di questa causa. E' questo il punto chiave di un auspicabile e non più evitabile politica di intervento pubblico nel campo del cinema con tutte le sue conseguenze che ne deriverebbero sul terreno di reinvestimento nel cinema di ciò che il cinema produce. Proporsi di meglio organizzare la direzione dei due istituti Enti di Stato (quali l'Istituto Luce e l'Ente Nazionale del Cinema) trascurando di colmare la vergognosa alienazione a privati del grande circuito di sale da proiezione che lo Stato gestiva, e, lasciando, soprattutto, di andare alla ricerca, e sul terreno regionale e comunale, di una vera propria riforma della struttura e della proprietà del noleggio e dell'esercizio, vorrebbe dire rinunciare alla politica dell'intervento pubblico e della programmazione. Solo alla luce di questa prospettiva, gli altri problemi possono trovare la loro giusta dimensione: dai necessari sgravi fiscali del prodotto cinematografico al progressivo assottigliarsi dei rinvii; dall'indispensabile integrazione fra cinema e

Antonello Trombadori (Segue in ultima pagina)

Interpellanze dei senatori comunisti di Milano e Torino

Contro i licenziamenti

iniziativa del PCI Il Brasile pronto ad uno sciopero antifascista

Richiesto l'intervento governativo per l'aggravarsi della situazione in numerose fabbriche milanesi e torinesi. Domani riunione di ministri per gli statali

Il Viscount dell'Alitalia

SCHIANTATO SUL VESUVIO



A quaranta ore dal disastro aereo del Vesuvio e mentre l'opera pietosa delle squadre di soccorsi è ormai cessata, neanche la metà dei corpi straziati dall'urto tremendo e dalla esplosione del «Viscount» ha potuto essere ricoverata. E' iniziata intanto l'inchiesta sulle cause del disastro, inchiesta resa particolarmente difficile dalla distruzione pressoché completa dell'aereo.

Mentre si scava tra le macerie

NUOVA SCOSSA IN ALASKA



JUNEAU - Mentre si scava tra le macerie in terra in Alaska ha tremato ancora: nuove scosse di assestamento si sono verificate nelle ultime ore. La più violenta si è avuta nella notte, ed ha avuto il suo epicentro nelle isole Aleutine, a 950 chilometri da quello del terremoto di venerdì scorso.

I sindacati avvertono i «golpisti»

Un manifesto della CGT Frenetica agitazione dei capi della marina e dell'alto clero

Un manifesto della CGT Frenetica agitazione dei capi della marina e dell'alto clero

RIO DE JANEIRO, 30. La potente Confederazione generale del lavoro brasiliana ha denunciato oggi al paese l'esistenza di preparativi per un colpo di Stato reazionario contro il governo presieduto da João Goulart ed ha avvertito che, se esso verrà messo in atto, risponderà proclamando lo sciopero generale. L'ammonizione della combattiva organizzazione sindacale è giunta in un momento caratterizzato da una brusca acuitazione della crisi politica aperta dall'impiego di base e dalle successive, aspre reazioni delle destre. Ieri sera, un gruppo di trenta ammiragli e duemila alti ufficiali della marina ha tenuto una riunione durante la quale ha proclamato la sua determinazione di resistere con ogni mezzo alla comunizzazione del Brasile e di invitare il nuovo ministro della marina, ammiraglio Paulo Mario da Cunha Rodrigues, a prendere misure preventive contro i marinai e i fanti di marina protagonisti del recente ammutinamento. Da parte sua, il maresciallo Augusto Magessi, presidente del «Club militare» un'infuocata associazione di esponenti delle forze armate, ha espresso una dichiarazione nella quale si afferma che «l'esercito è solidale con la marina» nel condannare «l'inammissibile indulgenza del governo verso gli ammutinati. E' chiaro che la richiesta di una esemplare punizione per i marinai patriottici è soltanto la prima delle rivendicazioni dei casti militari reazionari, le quali mirano, in realtà, ad un bersaglio assai più alto. Anche una parte delle alte gerarchie cattoliche unisce la sua voce al coro dei gruppi legati al privilegio. Gran parte delle prediche pasquali delle ultime ore hanno avuto carattere di appello alla «unione sacra» contro il pericolo comunista, addotto come pretesto per la difesa dell'attuale iniquo ordinamento sociale. I predicatori hanno esortato i fedeli a scendere nelle piazze giovedì prossimo per manifestare (Segue in ultima pagina)

USA Herter respinge il piano MEC agricolo DETROIT, 30. Il rappresentante americano ai negoziati con il MEC, Herter, ha respinto oggi il piano di negoziati proposto dalla comunità europea per i prodotti agricoli, definendolo «ne accettabile, né utilizzabile come strumento di negoziato». Il MEC ha presentato due proposte per l'agricoltura: la prima riguarda la determinazione dei prezzi del grano e dei cereali da foraggio ad un livello comune in seno al MEC; la seconda concerne il quadro nel quale i negoziati agricoli in generale dovrebbero svolgersi. A proposito della prima, Herter ha detto che i prezzi proposti sono troppo alti e tali da «stimolare artificialmente un aumento della produzione di cereali soprattutto in Francia», danneggiando le esportazioni degli USA. A proposito della seconda, ha detto che sono «molto complicate». In breve, Herter ha accusato il MEC di «tendenze al protezionismo» ed ha affermato che gli USA vogliono il massimo di liberalizzazione commerciale per assicurare mercati di sbocco ai loro prodotti.

ROMA

La vittoria dell'Inter

Bologna nel sacco?

Table with football results and Serie A classification. Results include Genoa-Atalanta 3-1, Inter-Bologna 2-1, etc. Serie A classification shows Inter at the top with 27 points.

Table with football results and Serie B classification. Results include Cagliari-Brescia 3-1, Verona 27-12, etc. Serie B classification shows Foggia at the top with 31 points.

totocalcio totip

Table with betting odds for various football matches, including Atalanta-Genoa, Bologna-Inter, etc.

Pasqua e «Pasquetta» in tono minore

Maltempo e traffico ridotto

Ventotto morti e centinaia di feriti sulle strade - 2 alpinisti sepolti da una valanga

Quando tireremo le somme di questa Pasqua 1964 le troveremo sensibilmente inferiori a quelle degli anni scorsi e soprattutto a quelle del 1963: l'esodo dalle città non ha toccato punto molto elevato e si è manifestato soprattutto attraverso le gite «fuori porta», la scappatella in auto con moglie, figli, suocera e poca benzina. La colpa maggiore l'ha avuta certamente il tempo, — da alcuni giorni «troppo» incostante (anche se nel centrosud si sono registrate schiarite che hanno favorito non poco nella giornata di ieri l'esodo festivo) — che non ha incoraggiato nessuno a dar fondo al bilancio familiare per progetti che rischiavano di saltare. I più bravi e tempestivi a fuffare il corso contrario sono stati gli albergatori lariani, che nei giorni scorsi hanno annunciato che per Pasqua chi si fosse recato sul lago di Como avrebbe trovato ben poco da alloggiare. Le prenotazioni erano state scarse: meglio di chiunque altro essi avevano potuto così tastare il polso e far finta di niente l'andamento del movimento pasquale. Coloro che avevano inviato prenotazioni di stanze se le sono viste respingere molto cordialmente: erano pregati di rinviare a tempi migliori, più avanti nella stagione. E i fatti hanno confermato il pronostico degli albergatori della zona del «boom»: strade per niente intasate verso i laghi; le case di Milano con molta più gente che negli anni scorsi. Anche le ferrovie hanno fatto registrare un affollamento molto più scarso del previsto e si sono visti casi di treni straordinari non partiti per mancanza di viaggiatori (a Milano 10 su 100). Il maltempo ha tenuto lontano anche una gran parte di turisti: un dato per tutti ci viene dai valichi di confine dell'Alto Adige; in questi ultimi giorni 120.000 persone sono entrate in Italia, contro le 140.000 dell'anno passato. Meno sfortunati quelli che hanno puntato verso le regioni meridionali, dove — almeno ieri — il clima ha voluto essere più ospitale che nei giorni scorsi. E' andata peggio a chi ha scelto, invece, Venezia o la riviera ligure, Venezia da tempeste di pioggia e di vento. In Liguria — dove il calo di affluenza ha toccato una punta verosimilmente vicina al trenta per cento rispetto al 1963 — ha aggravato la situazione anche la cattiva condizione delle strade: l'Aurelia è franata ancora una volta, provocando ingorghi di traffico paurosi. Non per questo le cronache sono state risparmiate dal registrare una ennesima catena di sangue sulle strade. Ventotto sono i morti e centinaia i feriti sulle strade di tutto il Paese: altre due persone, turisti, hanno perduto la vita, uccisi da valanghe. La sciagura è avvenuta in Val di Fiemme.

(A pagina 3 i servizi sull'esodo pasquale)

Nota economica
Un pranzo salato
Aumentati i prezzi delle carni, dei dolci, degli articoli da regalo
Raddoppiati, rispetto ai mercati di provenienza, i prezzi degli ovini

Occupiamoci, dal punto di vista economico del pranzo di Pasqua. Come sono andate le cose? Si può calcolare che una famiglia media (padre, madre e due figli) abbia speso un migliaio di lire in più rispetto all'anno scorso. Ma vedendo come sono andati i prezzi, rispetto all'anno scorso, per le voci principali delle tradizionali spese pasquali.

Domani l'incontro (in extremis) col governo
F.S. poste e statali verso lo sciopero

Attacco del quotidiano confindustriale al diritto di sciopero

Avranno luogo oggi le consultazioni fra il ministro Preti e i suoi colleghi dei dicasteri finanziari. Tremonti, Giolitti, Colombo, per preparare un possibile terreno di trattativa all'incontro per gli statali convocato per domani. La proclamazione dello sciopero da parte della CGIL per venerdì e sabato prossimi ha dato, com'era prevedibile, un colpo alle intenzioni del governo e della Confindustria di potere condurre comodamente l'operazione di svuotamento della trattativa iniziata un mese fa.

E ciò anche se il ministro Preti, in un discorso pronunciato ieri a Sappi, ha nuovamente ribadito che non è possibile realizzare, « assieme al congelamento, anche il riassetto funzionale che si risolverebbe in un nuovo aumento degli stipendi agli statali ». Preti ha tentato, oltretutto, di presentare questa eventualità come un colpo agli operai dell'industria e questo perché « la Banca d'Italia per realizzare una certa politica concordata col governo, non fornisce al sistema bancario quei mezzi monetari in più che reclamerebbero certe imprese industriali in difficoltà per non ridurre la produzione e gli orari di lavoro ».

Contro i licenziamenti e le riduzioni d'orario
Forte spinta unitaria dalle fabbriche milanesi

La lotta per l'applicazione del contratto metallurgici - I sindacati decisi a rintuzzare l'offensiva padronale - Manifestazione pubblica organizzata dalla CGIL, CISL e UIL per il 12 aprile

Dalla nostra redazione MILANO, 30. A prima vista la situazione economico-sindacale di Milano appare dominata da due elementi apparentemente contraddittori. Da una parte, una serie di scioperi (alla Redaelli di Roggèda alla Faenza, alla Candy, alla CGE di Canegrate) per imporre subito concrete trattative sui premi di produzione. Dall'altra parte gli scioperi alla Telemecanica e alla RTE contro i licenziamenti, le assemblee dei lavoratori dell'Olivetti di Borgolombardo che si accingono a manifestare il 2 aprile contro i 330 licenziamenti decisi dal gruppo di Ivrea, la preparazione della risposta unitaria di tutti i metallurgici milanesi all'attacco del padronato indetto dalla FIOM, dalla FIM-CISL e dall'UILM per il prossimo 12 aprile. E ancora c'è da segnalare la richiesta che nasce dalle fabbriche di uno sciopero generale di tutte le categorie della linea padronale che tende, in qualunque modo, a far pagare ai lavoratori il dopomarcio.

Nel settore metalmeccanico i licenziamenti richiesti nel periodo gennaio-marzo ammontano a 1946 (rispetto ai 436 dello stesso periodo dell'anno scorso). Incidono particolarmente sul totale le cifre dell'Olivetti (330), della Vanzetti (50) della Westinghouse (60), della Siemens Elettra (120). Non mancano nell'elenco le fabbriche, piccole e medie, che si trovano in reali difficoltà soprattutto per il taglio dei crediti, o quelle che devono affrontare particolari riorganizzazioni aziendali (e qui nasce il grosso problema della iniziativa operaia e democratica per una diversa politica economica che sia basata anche su una nuova politica del credito e dei finanziamenti).

Interpellanza del PCI al Senato
Quali sono i piani Gescal?

I compagni senatori Mammi, Brambilla, Minella, Trebbi e Caponi hanno rivolto una interpellanza al ministro del Lavoro sull'attività della Gescal (ex Ina-casa) che in questo periodo si è trovata al centro di polemiche insistenti. L'interpellanza chiede chiarimenti sul piano di finanziamento per la costruzione di case per i lavoratori, sulla liquidazione del patrimonio edilizio della ex Ina-casa, sulla formazione di un albo di ingegneri e architetti per la progettazione in proprio, sulla formazione di accordi con altri enti per lo sviluppo edilizio e sulla costituzione dell'albo delle cooperative alle quali deve essere concesso il finanziamento da parte della stessa Gescal.

Un documento dell'AIGA
Polemica sulla spesa degli Enti locali

« Non è possibile — si afferma tra l'altro nel documento — proporre in modo indiscriminato la riduzione dei bilanci ». L'Associazione giovani amministratori — il gruppo che si raccoglie intorno alla rivista Esperienze amministrative e di cui fanno parte amministratori locali delle correnti fanfaniiane e basista della DC, del PSI, repubblicani e socialdemocratici — ha pubblicato un documento sul tema di grande attualità: « Autonomie locali e congiuntura economica, che di recente è stato discusso anche dal Consiglio dell'ANCI (Associazione dei Comuni italiani) ». Si tratta di una presa di posizione interessante, soprattutto perché costituisce un'ulteriore testimonianza delle difficoltà d'ordine politico e amministrativo in cui si trovano oggi alcuni settori qualificati e « dinamici » del centro-sinistra.

La lotta per l'applicazione del contratto metallurgici - I sindacati decisi a rintuzzare l'offensiva padronale - Manifestazione pubblica organizzata dalla CGIL, CISL e UIL per il 12 aprile

« Scelte, viabilità, ospedali, urbanizzazione, edilizia popolare sono un tipo di consumi che la politica del governo non può e non deve comprimere. Per queste ragioni non è possibile proporre in modo indiscriminato la riduzione delle spese degli Enti locali ». Perfettamente d'accordo. Ma se questa è la situazione, se è vero, come è vero e come il documento giustamente sottolinea, che « i poteri locali, in Italia, per ragioni storiche ben note e per la peculiare struttura amministrativa del nostro Paese, subiscono ormai ancor più pesanti colpi dell'evoluzione del sistema economico », come si può affermare che, comunque, è bene tentare la « riduzione dei bilanci »? Non si esce dalla stretta: comprimere le spese degli Enti locali significa oggi, lo si voglia o no, rendere impossibile, nei fatti, qualsiasi forma di autogoverno democratico.

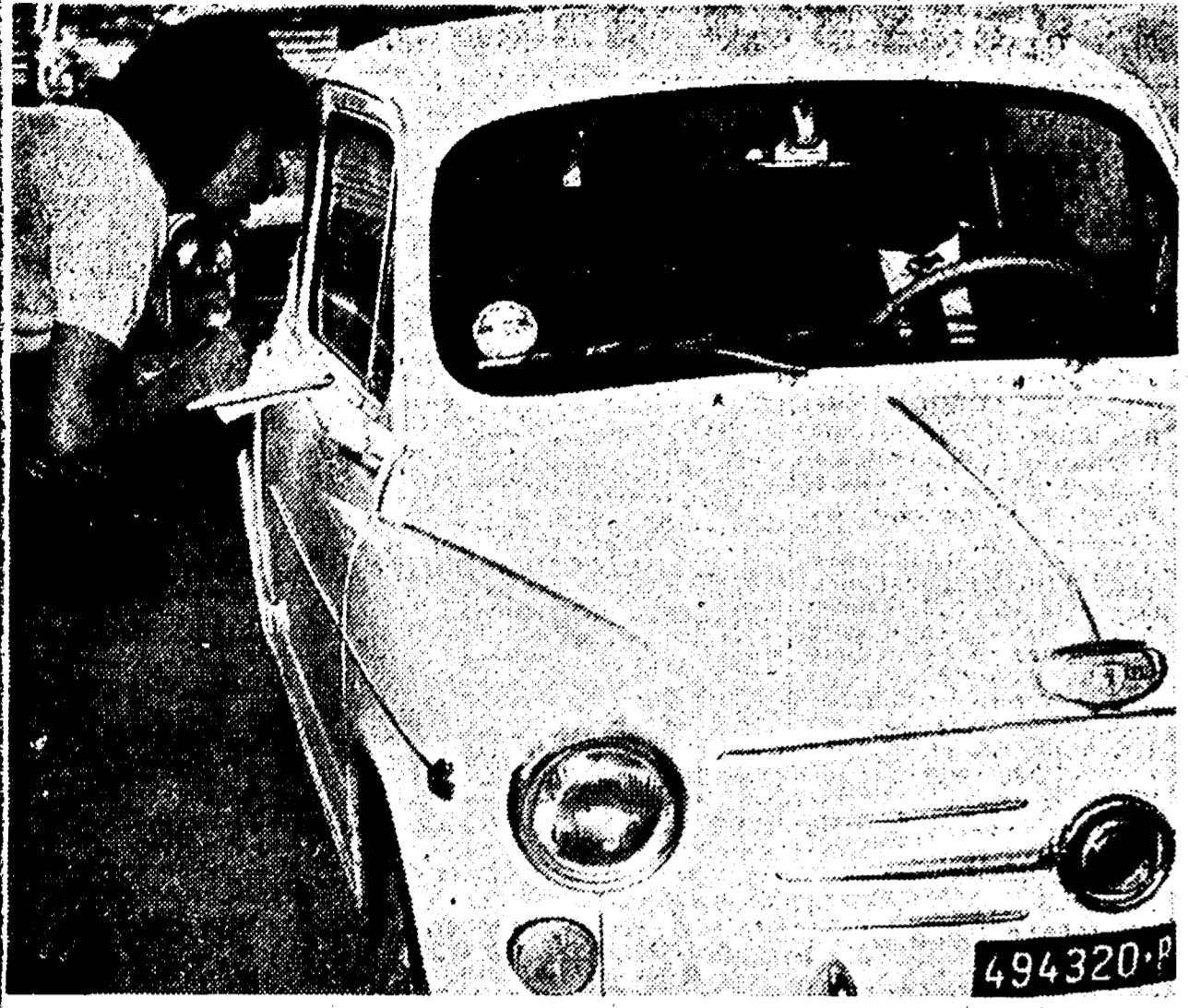
Successo degli edili per il premio di produzione

Dopo la « Pasqua in lotta » Spezia: si prepara lo sciopero generale

La intera cittadinanza contro i 350 licenziamenti decisi dall'ENEL

# Il maltempo ha rallentato ma non ha bloccato il primo grande esodo dell'anno dalle città

# TURISMO DI PRIMA VERA



A colloquio (a sinistra) con i « patiti della Pasquetta »; al centro: quelli dell'« ultima ora » si sono accampati sui prati della periferia; a destra: stazione autostradale, ore 17,30: la ressa del ritorno dall'esodo è già paurosa

## TIFO ACCESO E POLEMICHE: MA CHI PENSAVA ALLA GUERRA E' STATO DELUSO

# Pasqua di lasagne per gli interisti

Aria di festa per le strade - «C'è una quinta colonna sul pullman»  
Agente con la radiolina scambiato per Bernardini

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 30. La folla faceva ala al nostro passaggio. I bambini sventolavano bandiere, gli uomini ridevano, i giovani alzavano le braccia e con le dite facevano un segno che, da lontano, poteva anche scorgere quello reso famoso da Churchill durante la guerra: ma che, da vicino era inequivocabilmente di origine italiana e non significava la «V» della vittoria. Dalle finestre, pavesate con altre bandiere, donne e ragazze gridavano e si abbracciavano allegramente. Un'infinità di cartelli appesi ai muri ed ai pali delle segnalazioni stradali: «Ole, ole, Herrera sulla via, dove si va, dove si va», «Herrera sulla via, dove si va, dove si va», «Per la valle delle lacrime dell'Inter». Un'aria di festa paesana, dappertutto: meno che nel nostro pullman.

«Ragazzi» — aveva avvertito prudentemente l'autista prima di entrare a Bologna — non facciamo scherzi, lo ci tengo alla pace e all'incolumità. E poi non sono neppure interista». E i ragazzi guardavano dai finestrini, piuttosto moqi, quella esplosione estera di grida, di colori, di sorrisi e di cartelli. Questo il nostro arrivo. Mi stavo prendendo una grossa rievocata. Per un inconsapevole errore tattico, a bordo del pullman dei fedelissimi nerazzurri ero passato per un provocatore. Nessuno aveva potuto ciondolare embro: «Il nemico ti ascolta». Il nemico ero io e non lo sapevo neppure. Ci misi alcune ore prima di capirlo. Fu quando un mio vicino di posto, non polendone più, mi domandò a bruciato: «Perché?».

«Un che cosa?» — domandai.

«Un petroniano — ripeté».

«Ma — risposi imbarazzato — veramente non mi pare che sia...».

E allora perché porta quella cravatta?

«Non le piace?» — domandai ingenuamente.

«Però, immediatamente dopo, mi venne l'atroce dubbio: i rossoneri sono quelli del Milan, i biancorossi quelli del Mantova e i rossoblu? Alle porte di Bologna ebbi la conferma dell'errore che avevo fatto: mi avvicinai al finestrino mentre il pullman era fermo ad un incrocio ed un ragazzino con l'occhio svelto incominciò a gridare additandomi: «Anche a Milano ci sono i sostenitori di Bologna». Non opprissi il coraggio di sedermi, rimasi appiccicato al finestrino e, così, riscossi un nutrito applauso da parte dei frequentatori di un bar della periferia bolognese.

simili nerazzurri erano sinceramente un po' frustrati.

Al punto che un venditore ambulante riuscì a vendere una paglietta rassicurata ad uno della comitiva. Per fortuna poco dopo arrivarono altri sette ed otto pullman milanesi ed un tale con la giacchetta dai bottoni dorati che, sopra un'auto scoperta, suonava con la tromba alcune note di O mia bella madonna, e subito dopo, tata, tata, una travolgente carica.

Il morale si rialzò e rimase alle stelle anche nell'affollatissimo ristorante dove, per i «gradi ospiti», i camerieri annunciavano lasagne al curaro, «autentica specialità bolognese». Festeggiatissimo, grazie alla cravatta, trovai posto ad un tavolo di bolognesi: la prudenza, quando ci si mette a tavola, non è mai troppa.

## Bernardini poliziotto

La prudenza, comunque, non è mai troppa anche quando si entra in uno stadio ribollente d'entusiasmo. Vi entrammo, tutti quanti insieme, che non era ancora mezzogiorno e mezzo. I popolarissimi posti in curva erano più quasi pieni e la gente continuava ad arrivare che sembrava un fiume colorato. Salutii, fischii, suoni di clacson-portatile a mano, trombette squillanti: una baracorda. Ma il colpo arrivò, un paio d'ore dopo, quando sul prato del campo apparve un omelto che camminava tranquillo come un gattino sul ponte della nave e, ogni tanto, si chinava a tastare il terreno con un mano.

«E quello — domandai — chi sarebbe?».

«Hé, olé, Herrera».

«Basta — dissi — ho capito».

Ed ho imparato, anche, che non è vero che sia poi sempre l'arbitro, necessariamente, l'uomo che sui campi sportivi raccoglie i proclami di vittoria di impero. Herrera, assai disinvolto, sembrava a suo agio. Spesso si voltava dalla nostra parte e salutava con la mano (un autentico, cortese saluto) con gli insulti aumentavano, tanto da far tremare anche le nubi che ogni tanto si affacciavano sopra lo stadio.

L'attesa era elettrizzante. Il signor questore, eras perché amico di Herrera, mi proibì la vendita di tutte le bibite nelle bottigliette. Perché, deve aver pensato, le bibite possono essere regolarmente ingollate: ma le bottigliette no. Allora i venditori di cravatte giurarono di grossi recipienti che sembravano dei samovar, al posto della solita cassetta. Ce n'era uno, multacchione, che prima di versare il liquido nel bicchiere diceva: «Se Grida Viva il Bologna giene do di sé».

I poliziotti vigilavano da tutti i punti strategici dello stadio. Ce n'erano un'infinità e, poverini, non potevano neppure partecipare all'allegria generale. Alcuni li avevano messi ai bordi del campo in posizione tale da essere sicuramente destinati a prendere qualche pallonata in faccia (come infatti regolarmente avvenne). Uno di essi, comunque, si conquistò i suoi attimi di celebrità. Stava attraversando il prato verde, con il radiotelefono appeso al collo, quando lo stadio esplose. I miei vicini bolognesi si abbracciavano e, indicandolo, gridavano a squarciagola: «Eccolo, è Bernardini camuffato. Prendetelo, denunciatelo alla Lega». Un vero tumulto. Il poliziotto ebbe un momento di incertezza, si guardò attorno spaurito, poi, allungando il passo, cercò di affrettare la traversata. Uno che lo seguiva col binocolo disse: «E' diventato tutto rosso. Forse è Bernardini sul serio».

Non sono in grado di scrivere nulla sulla partita. Un po', perché debbo ringraziare la mia ignoranza e, un po', perché per tutti i novanta minuti ho avuto davanti agli occhi lo schiena dello spettatore più alto e più grosso che certamente si trovava nello stadio. Per fortuna il mio vicino di posto mi raccontò, almeno nel secondo tempo, ho potuto sapere quel che avveniva sotto il mio naso.

Piero Campisi

## AUTOSTRADA N. 1

# Pioggia e austerità sconfitti per poche ore

Alla svolta di una curva molto prima di arrivare all'Autostrada a Vistiana i patiti della «Pasquetta». Sono accampati sui primi prati che hanno trovato dopo la periferia: famiglie e auto, fitti quasi quanto le margherite. Sono stati incerti fino all'ultimo. Ieri hanno riso alle spalle di chi era partito: «Si bagneranno tutti, quei pazzi!». Stmane si sono dovuti ricredere e in fretta e furia, schiavizzando le donne, mobilitando i ragazzi, hanno fritto carciofi, lessato uova, vuotato frigoriferi, caricato teloni e coperte sulle macchine e via, via, dove si va, dove si va, in fretta, prima che il sole scomparisse.

«Una soluzione di ripiego — ci dice Paolo Traversi, attorniato da diciotto fra amici, figli, nipoti, cognate, fidanzati delle più giovani del «clan» —. Volevano andare al lago di Vico e cucinare all'aperto. Siamo tre famiglie, come vede ed eravamo tutti pronti a partire. Poi il tempo ci ha scorgati. Stmane siamo restati in forse fino all'ultimo e poi, eccoci qua». E per sottolineare il discorso prova qualche accordo sulla chitarra che s'è portato appresso. Gli altri ballano, affondando le scarpe nel fango del prato dove è piovuto fino a poche ore fa.

La stessa storia, più o meno, ci è stata ripetuta dagli altri. Ecco un'altra carovana: tre famiglie che hanno messo in cerchio le auto come un filo di carri del Far West. Sembrano le terno l'arrivo degli indiani da un momento all'altro. Ma dentro al fortillizio, invece dei fucili e dei barili di polvere, c'è la merenda stesa sul prato. «Niente progetti grandiosi... L'altro anno era una situazione economica diversa — parla il signor La Selva, affondando le scarpe nel fango del prato dove è piovuto fino a poche ore fa. «Quest'anno c'è... come si dice? L'austerità. Con duemila lire a famiglia, abbiamo fatto la festa».

A vedere i prati vicino Roma così pieni, credevamo non fosse partito nessuno. Invece la stazione dell'Autostrada per Firenze era talmente ingorghiata che abbiamo dovuto sudare sette camicie per persuadere il direttore del casello a farci restare per scattare le foto e strappare qualche commento.

Dalle 16 il traffico di coloro che tornano a casa si fa frenetico. Grappoli di vetture si addensano, cariche di famiglie. Per ogni targa, una piccola storia, piccolissima, che quasi tutti sono partiti nella stessa mattinata.

«Roma 681362»: sei persone, più un numero im-

precisato di ragazzini. «Siamo stati a Trevi... all'ultimo momento. Solo per il pranzo». Diecimila in sal. Arrividerci. Per quale giornale scrive?». Non faccio a tempo a dirglielo, c'è troppa gente dietro, che ha fretta e il direttore ci fa gli occhiacci.

«Roma 517829»: quattro persone e un cane, ci pare, ma non riusciamo a vedere bene fra il mucchio, di coperte e di cestini. «Siamo arrivati fino a Gubbio. Il tempo?.. Oddio non c'è male... Poteva andare peggio...».

Napoli 205486. Padre madre e figlie: «Veniamo da Monteverchi. Un tempo splendido, abbiamo incontrato. Noi da giovedì siamo in giro».

Ma la maggioranza è partita solo da stamane, da ieri al massimo. E si chiede, ora, se valeva la pena di muoversi. Usciti dall'autostrada li attende la solita brutta sorpresa: il tratto di statale fino in città è una teoria di vetture, tutte a passo d'uomo. Ci sarà di che stancarsi.

Più fortunati quelli che entrano nella «autostrada». Hanno trovato l'«sgombro» fino al casello e sono più sorridenti, più distesi. Ecco una famiglia di Foligno. Hanno fermato la vettura al margine. Si stanno salutano con i parenti di Roma che li hanno accompagnati fin lì. Stavolta c'è perfino il tempo di fare le presentazioni. Parla la signora Foligno. «Ieri il maltempo non ci ha affatto sventati. Siamo venuti a Roma io, mio marito e i due gemelli con un solo bagaglio: l'abbacchio che avevo cotto all'arrabbiata. Si sa, è meglio portare le provviste, per risparmiarle».

I fratelli Bernardinetti, avvocati a Terni, con le rispettive famiglie, viaggiano in due roulotte. «Con 45 mila lire circa abbiamo fatto un giro formidabile: Positano, Sorrento, Napoli, Capri. Da giovedì che siamo in viaggio. Peccato per il tempo, che non ci ha voluto assistere. A Napoli pioveva da non dire. Su tutta la costa, un banco di nubi. Il traffico era pauroso: meglio dello scorso anno, ma sempre terribile. Ho dovuto rinunciare a deviare per Cassino...».

Ora la zona del casello autostradale è diventata davvero un inferno di luci, di clacson, di ruote. Se restiamo un minuto di più, la Polizia Stradale ci arresta per intralco al traffico.

Elisabetta Bonucci

## GRAN S. BERNARDO

# «Boom» turistico all'insegna della curiosità

GRAN SAN BERNARDO, 30. Le previsioni vanno a farsi benedire. Dalle zero alle dodici di oggi sono transitati per il Traforo del Gran San Bernardo, diretti dalla Svizzera in Italia, poco meno di cinquecento veicoli, pari a quasi duemila viaggiatori. Nella giornata di ieri gli addetti alla biglietteria hanno «staccato» 1095 scontrini; sabato i passeggeri sono risultati 1212 e ben 2800 il 27 marzo. A occhio e croce, il volume del traffico supera dell'80 per cento il valore previsto dai tecnici della circolazione. Turisti svizzeri, francesi, tedeschi e inglesi approfittano in massa della nuova via sotterranea attraverso le Alpi per raggiungere il «Paese del Sole». Il 50 per cento degli automobilisti che varcano le Alpi lungo i 5890 metri del traforo, recano targa straniera.

## Cifre incoraggianti

Gli «statistici» del turismo gongoleranno. Le cifre sono più che incoraggianti, il fiore d'oro che sembra diretto verso i lidi italiani appare molto consistente. Si direbbe che il traforo del Gran San Bernardo «divertissimo» tra l'Italia e il Nord-Europa, prima autostrada aperta in ogni stagione dell'anno tra un versante e l'altro delle Alpi, ha realizzato le condizioni di un nuovo «boom» turistico, del quale sarebbe proprio l'Italia, il paese delle vacanze per antonomasia, a trarre i maggiori benefici.

Ma corriamo il rischio di una grossa delusione. Ho interpellato una ventina di automobilisti stranieri — svizzeri, francesi e tedeschi — durante la breve sosta imposta dalle operazioni doganali all'ingresso del Tunnel. Il traforo è una «curiosità» e le vacanze pasquali un'occasione ottima per cavarsi il gusto di una rapida puntata o tra le Alpi. Ma solo tre interististi su venti mi hanno risposto che progettano di trascorrere le vacanze estive nel nostro paese. Direi che è una percentuale decisamente bassa tra gente che normalmente per abitudine cerca i patrii confini nell'epoca dei grandi caldi. L'Italia non è dunque più il «paradiso dei turisti»?

«Bello, bellissimo paese — dice Henri Lardreau, parigino per targa e per stile — ma siete troppo cari. Noi — e ammicco alla formidabile bionda che gli siede accanto sulla Peugeot — rientriamo stasera via Ventimiglia. Le vacanze le trascorriamo in Jugoslavia».

## Quest'anno la Grecia

«Vacanze in Italia? No — precisa subito il guidatore della VW 1500, provenienza Stoccarda — quest'anno Grecia».

Un belga, di Liegi: «Italia? Stupenda, bellissima. L'anno scorso stato a Camogli. Per vostri alberghi troppo costosi. In luglio visiteremo Jugoslavia, con viaggio turistico».

Una famiglia svizzera, di Ginevra: «In Italia siamo stati due anni fa, Roma e Napoli. No, per quest'anno l'agenzia ci ha consigliato la Grecia: pare che siano molto attrezzati».

Lui e lei, giovanissimi, la targa è di Berna: «Vogliamo solo vedere il traforo. In Italia non ci siamo mai stati, ma i nostri amici dicono che non è troppo conveniente».

Un ritornello. Ci siamo fatti una pessima fama, almeno a sentire i «viandanti» del Traforo. Se anche la Grecia viene descritta come una meta «più attrezzata e conveniente», vuol dire che le nostre azioni turistiche tendono decisamente al ribasso. E sarà bene porci riparo prima che il tetto crolli.

Il traforo è un «curiosità», è un'opera davvero straordinaria: meno di un'ora di macchina da Bourg Saint Pierre ad Aosta, quattro ore da Torino a Ginevra, le nevi del valico che non fanno più paura nemmeno nel cuore dell'inverno. Ma guai a noi se il traforo si trasformasse in una porta per uscire alla svelta, il più rapidamente possibile, dal «Paese del Sole».

Pier Giorgio Betti

## ASSALTO ALL'ISOLA

# Per un giorno Capri senza miti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30

Siamo ripartiti quando era arrivato il momento migliore per restare: come tutte le centinaia di turisti napoletani e forestieri che le domeniche estive e nel «pre-week-end» primaverile della pasquetta invadono Capri. Dai ponti dell'ultimo battello che lascia l'isola all'imbrunire, puntando verso la costa napoletana, gli sguardi di nostalgia sono particolarmente intensi. Non è soltanto la consueta fine di una giornata di festa: è la consapevolezza che in questi minuti Capri sta riacquistando la sua straordinaria, religiosa solennità; recuperando quei caratteri di isola serena e inaccessibile, e per questo drammaticamente bella, che l'hanno resa famosa «dai tempi dei romani». Ma il gigante della domenica, e quindi questi che oggi, arrivando da mezza Italia e dall'estero, hanno cominciato ad occuparla fin dalle prime ore del mattino riversandosi sui sentieri, un battello dopo l'altro, armati di cestini, sacche, radioline a transistor, macchine fotografiche, cannocchiali, intuitiscono appena di godersi soltanto un briciolo della fama caprese. E hanno girato per l'isola, instancabili, seguendo i percorsi obbligati della maggiore notorietà: da Marina Grande alla piazzetta; e un giro passando dinanzi al Quisisana, fino al Belvedere che si affaccia altissimo sui faraglioni e poi di nuovo alla piazzetta (se frattanto non si è riusciti a trovare un posto dove consumare la colazione) e poi una puntata sull'altro versante, a Marina Piccola, con una sosta doverosa allo Scoglio delle Sirene, ammirando i primi turisti (stranieri, quasi tutti e tedeschi in particolare) che svolgono il difficile compito del primo bagno di stagione.

Sono queste le giornate in cui Capri diventa dominio di quelli che «ci vanno per la prima volta»; e tra questi sono parecchi i napoletani, che finalmente hanno deciso di superare lo scoglio della traversata per mare (e le ondate, al ritorno, hanno gustato la gita a più d'uno, questa sera) nonché quell'altro, assai più complicato, della posizione psicologica di chi sa che Capri è la vista, e quindi raggiungibile quando si vuole. Diventa dominio di quelli che non hanno mai cono-

sciuto la notte caprese, con i suoi night e le lunghe passeggiate fino all'alba e la vita privata delle ville.

Gli habitués, i fanatici dell'isola azzurra, sono fuggiti, come al solito, fin da ieri mattina, quando sono arrivate le prime ondate di quelli che vi avrebbero trascorso la Pasqua, nella vana speranza di evitare l'affollamento di Pasquetta; nonché quel più piccolo e danaroso gruppo che ha colto l'occasione per passare la notte nell'isola e che già stamane guardava con aria distaccata la folla che si è installata nelle pinete, seminando carta oleata e canzonette, carica di giacche e maglioni che il caldo di stamane ha costretto a sfilare rapidamente, portandoli poi a braccia nei chilometri di stancanti, obbligate passeggiate.

E' questa una Capri insolita, che si ripete nei mesi estivi una volta alla settimana: una Capri meno fantastica, ridotta ad una misura più quotidiana, che echeggia dagli aggettivi stupefatti dei turisti in cravatta, dai gridi dei bambini in libertà. Una Capri che lascia qualcosa di amaro anche in chi non l'ha mai vista, come per una occasione mancata o sciupata: e che sembra riaccendersi beffarda e irraggiungibile, alla sera, quando i battelli — uno dopo l'altro — riprendono la via del ritorno; e la piccola funicolare riporta i turisti a Marina Grande, riaccendendo il moio di folla stanca e ammutolita.

E', tuttavia, una Capri vantaggiosa per il suo commercio: i bar, gli autotaxi, le funicolari e la funivia del Solaro, i restaurant riprendono quota dopo la stasi invernale (gli habitués non fanno denaro).

La Pasquetta, prova indicativa della popolarità da sfruttare durante la stagione estiva, ha dato ancora una volta ragione all'isola azzurra. Nella concorrenza sempre più forte che hanno scatenato le isole sorelle (Ischia in prima fila, e Procida in seconda), Capri ha mantenuto — anche oggi — la sua tradizione di prima della classe.

La SPAN, la navigazione libera, gli aliscafi hanno fatto pieno carico.

E il mito continua: garanzia di nuove ondate che i fanatici guardano con raccapriccio e che i commercianti accolgono a braccia aperte.

Dario Natali

# MILATEX: GIORNATA DECISIVA?

## osservatorio

### Statuto e lotta dei lavoratori

Non siamo riusciti a capire come il compagno Del Turco abbia potuto, in un capocorona dell'Avanti!, attribuirsi opinioni che mai abbiamo espresso a proposito dello statuto dei diritti dei lavoratori. È noto che nell'accordo programmatico dei partiti del centro sinistra c'è un riferimento esplicito alla necessità di formulare uno statuto per i lavoratori al fine di «garantire nei luoghi di lavoro le condizioni di libertà, sicurezza e dignità». Noi abbiamo sostenuto su «Rinascita» che era la prima volta che si ammetteva da parte di una formazione governativa l'esistenza di un così grave problema politico-cosittuzionale e che questo fatto avrebbe offerto l'occasione di una verifica della reale volontà politica di applicare la Costituzione dove era stata strettamente violata, nelle fabbriche, considerate ancora il regno privato dei padroni.

La nostra posizione è chiara. Vogliamo agire per ottenere che una serie di misure legislative modificassero i determinati norme giuridiche che impediscono il lavoratore ad una posizione subalterna rispetto al padrone; vogliamo garantire i diritti democratici al lavoratore che non cessi di essere cittadino della Repubblica italiana nel momento che entra in fabbrica. Questa impostazione, espressa con concetti analoghi anche dal compagno Santi in un articolo apparso sull'Avanti!, non è da tutti condivisa. La Cisl, nazionalista ed esclusivo, nega la validità della tutela giuridica dei diritti dei lavoratori con l'argomento che, in questo modo, lo Stato verrebbe discriminato nei confronti delle relazioni di lavoro. È una posizione da respingere perché la Costituzione deve essere operante anche nelle fabbriche, dove ci sono scottanti problemi di libertà, di dignità, di giustizia da risolvere.

Per questo concordiamo con le proposte avanzate dai lavoratori, dalle Commissioni interne, dai sindacati della Cgil, che hanno individuato le più opportune indicazioni precise che sosterranno pienamente: giusta causa nei licenziamenti, il diritto a non effettuare ore straordinarie, la corrispondenza delle indennità di licenziamento e di preavviso anche nel caso di licenziamento giustificato, il riconoscimento del diritto alla partecipazione alle Commissioni interne, la revisione dei regolamenti interni di fabbrica imposti unilateralmente dai padroni, il divieto di ritorsione, di propaganda, l'esercizio pieno dei diritti sindacali, ecc.

Detto questo vogliamo però ripetere quanto abbiamo detto su «Rinascita», e cioè che siamo nettamente contrari ad una concezione estensiva e mitica dello Statuto nel senso di affidare alle leggi dello Stato anche questioni che devono essere esclusivo oggetto di contrattazione sindacale. Ritorniamo illusorio e pericoloso voler risolvere, attraverso una regolamentazione generale di carattere giuridico, problemi di natura diversa che in-

vestono lo Stato, i padroni, i processi tecnologici, il singolo lavoratore e la collettività. La libera ed autonoma trattativa sindacale si svolge sempre in stretta aderenza a specifiche realtà produttive di settori, di categoria, aziendali, ed è interesse dei lavoratori rafforzare la loro coscienza e l'acquisizione di un sempre maggiore potere contrattuale in fabbrica da parte dei sindacati. Ciò non è in contraddizione con l'esigenza che si deve condurre, anche sul piano legislativo, per creare le condizioni affinché i lavoratori possano battere meglio allo interno delle fabbriche, eliminando quegli ostacoli che sono rappresentati dalla mancata applicazione della Costituzione.

Questa nostra posizione è stata disinvoltamente trasformata dal compagno Del Turco in quella che - lo Statuto potenzierebbe la forza individuale del lavoratore in fabbrica a danno del sindacato. Come si possa attribuire una posizione simile è per noi un mistero tanto più che gran parte delle richieste che avanziamo per lo Statuto sono le stesse che avanzano i compagni socialisti!

I compagni socialisti stanno conducendo una azione tra i lavoratori per conoscere il loro pensiero sullo Statuto e ciò, evidentemente, concorre a far conoscere agli operai dei loro diritti, stimola la iniziativa, consente di approfondire il discorso sullo statuto reale delle fabbriche, fa mettere a confronto opinioni ed esperienze diverse. Non abbiamo nulla da osservare, ma non ce ne possiamo tenere che si accusa noi di voler orientare i sindacati in una direzione che rischia di strumentalizzare ai fini politici immediati (opposizione pregiudiziale al governo) le stesse lotte dei lavoratori, solo perché anche un rivoluzionario agli operai con un chiaro discorso che vuole mantenere una rigida distinzione tra i diritti costituzionali da far valere nelle fabbriche e l'autonoma lotta per un maggiore riconoscimento dei diritti dei sindacati, da noi sembra che si vogliono creare artificiose contrapposizioni e barriere che non ziano le ragioni di questi lavoratori e dei loro diritti. I lavoratori reclamano da anni che i loro diritti vengano rispettati e bisogna che si mettano a lavorare in un clima di buona intenzione al proposito di arrivare ad uno Statuto sapendo che sono tutti i democratici che si oppongono tenacemente.

Non vorremmo che un malinteso orgoglio di partito facesse perdere di vista la necessità e la urgenza di una azione concreta di tutti gli operai. I tutti i democratici per far entrare, finalmente, nelle fabbriche la Costituzione repubblicana.

Leo Canullo



Doni della cittadinanza agli operai della Milatex.

## Le due feste in fabbrica

Il saluto del P.C.I. portato ai lavoratori da una delegazione di dirigenti, parlamentari e consiglieri comunali

Operai e operai della Milatex hanno trascorso Pasqua e pasquetta nella fabbrica occupata da undici giorni. Non sono rimasti soli: rappresentanti del Pci, PsiUP e Psi, della C.d.L. e dei sindacati di categoria, centinaia e centinaia di cittadini hanno dimostrato una calorosa solidarietà restandosi in visita e portando denaro e doni. Il flusso è stato praticamente ininterrotto. Non è stata una Pasqua molto piacevole ma neanche triste; i lavoratori hanno sentito la fierezza di battersi tanto coraggiosamente per la difesa del lavoro. Stamane alle ore 8.30 gli operai esentati dall'occupazione si riuniranno presso la Camera del Lavoro. Quella di oggi, stando almeno a una dichiarazione del sottosegretario Anderlini, dovrebbe essere la giornata conclusiva. Nella mattinata di Pasqua il saluto del Pci agli operai in lotta è stato portato dal segretario della federazione romana Renzo Trivelli, dai segretari della Cgil, Giampaolo Pochetti e dai parlamentari D'Onofrio, Giagnola, D'Allesio, Mammucari, Nannuzzi, dal segretario regionale, Modico, dai consiglieri comunali, Maria Micheli, Javicoli, D'Agostini e Franchellucci, dai membri della segreteria federale Verdini e Gioggi; si sono inoltre avvicinati davanti alla fabbrica i comunisti delle varie vicine: ieri si è recata alla fabbrica la compagna on. Lina Fibbi, segretaria nazionale della Fiat-Cgil. La solidarietà del PsiUP è stata portata dal Pci Bigiaretti e da rappresentanti della federazione romana.

I lavoratori della Milatex che nei giorni scorsi erano stati protagonisti delle vivaci manifestazioni nel centro cittadino, domenica alle prime ore del mattino hanno raggiunto i loro compagni, si sono tolti i vestiti della festa e hanno indossato camici o giacconi. L'atmosfera è stata meno tesa rispetto ai giorni precedenti perché le nuove e impegnative promesse del segretario Anderlini per una immediata soluzione della vertenza sono state viste come il primo e confortante risultato della lotta da tutti effettuata con tenacia e combattività.

I lavoratori sono rimasti per ore nel cortile antistante il cancello per ricevere le visite di una platea degli operai assistito alla messa celebrata in fabbrica da un sacerdote che nei giorni scorsi aveva contribuito alla organizzazione della solidarietà popolare; in qualche capannone nel pomeriggio si è ballato (i più giovani avevano pensato bene di portarsi il giradischi).

300 lavoratori hanno pranzato nella mensa aziendale in due turni: il menu: insalata, fettuccine, pollo, insalata, frutta, dolce, vino; al termine del pranzo alcuni lavoratori hanno voluto esprimere la loro soddisfazione per l'operato della commissione interna e dei dirigenti sindacali: non si è trattato di discorsi di circostanza ma di veri e propri discussioni sulle temi che attualmente stanno più a cuore agli operai. L'attenzione di tutti è ora accentrata sul funzionamento della fabbrica nel suo primo periodo di attività, quello che dovrebbe precedere il passaggio all'Irli.

Abbiamo già detto delle prove di solidarietà delle della cittadinanza. Pubblichiamo un elenco parziale del denaro e dei doni portati alla Milatex: Centrale del Latte 20.000; sez. Pci Tiburtino III 53.300; sez. Pci Centocelle di viale delle Robine 20.370; sez. Pci Quarticciolo 30.000; Federazione romana PsiUP 50.000; sez. Pci Tufello 5.000; federazione romana PsiUP 20.000; comitato coordinamento del Pci della zona Alessandra Giagnola; Angelo Sartore 2.000; Mario Cutini 1.000; Teodoro Mastria 500; Franchellucci e Franchellucci 10.000; Lisa Fogliani 5.000; Lavoratori della Borghesiana 38.000; gruppo - Dialogo - 10.000; studenti delle

facoltà di Architettura e di Medicina 4.000; Mario Cugini 2.000; sez. Pci Monte Spaccato 3.000; sez. Pci Porta Maggiore 10.000; Leandro Comitoli 1.000; Sottosegretario del Pci della zona Alessandra Giagnola; Angelo Sartore 2.000; Mario Cutini 1.000; Teodoro Mastria 500; Franchellucci e Franchellucci 10.000; Lisa Fogliani 5.000; Lavoratori della Borghesiana 38.000; gruppo - Dialogo - 10.000; studenti delle

facoltà di Architettura e di Medicina 4.000; Mario Cugini 2.000; sez. Pci Monte Spaccato 3.000; sez. Pci Porta Maggiore 10.000; Leandro Comitoli 1.000; Sottosegretario del Pci della zona Alessandra Giagnola; Angelo Sartore 2.000; Mario Cutini 1.000; Teodoro Mastria 500; Franchellucci e Franchellucci 10.000; Lisa Fogliani 5.000; Lavoratori della Borghesiana 38.000; gruppo - Dialogo - 10.000; studenti delle

facoltà di Architettura e di Medicina 4.000; Mario Cugini 2.000; sez. Pci Monte Spaccato 3.000; sez. Pci Porta Maggiore 10.000; Leandro Comitoli 1.000; Sottosegretario del Pci della zona Alessandra Giagnola; Angelo Sartore 2.000; Mario Cutini 1.000; Teodoro Mastria 500; Franchellucci e Franchellucci 10.000; Lisa Fogliani 5.000; Lavoratori della Borghesiana 38.000; gruppo - Dialogo - 10.000; studenti delle

facoltà di Architettura e di Medicina 4.000; Mario Cugini 2.000; sez. Pci Monte Spaccato 3.000; sez. Pci Porta Maggiore 10.000; Leandro Comitoli 1.000; Sottosegretario del Pci della zona Alessandra Giagnola; Angelo Sartore 2.000; Mario Cutini 1.000; Teodoro Mastria 500; Franchellucci e Franchellucci 10.000; Lisa Fogliani 5.000; Lavoratori della Borghesiana 38.000; gruppo - Dialogo - 10.000; studenti delle

facoltà di Architettura e di Medicina 4.000; Mario Cugini 2.000; sez. Pci Monte Spaccato 3.000; sez. Pci Porta Maggiore 10.000; Leandro Comitoli 1.000; Sottosegretario del Pci della zona Alessandra Giagnola; Angelo Sartore 2.000; Mario Cutini 1.000; Teodoro Mastria 500; Franchellucci e Franchellucci 10.000; Lisa Fogliani 5.000; Lavoratori della Borghesiana 38.000; gruppo - Dialogo - 10.000; studenti delle

facoltà di Architettura e di Medicina 4.000; Mario Cugini 2.000; sez. Pci Monte Spaccato 3.000; sez. Pci Porta Maggiore 10.000; Leandro Comitoli 1.000; Sottosegretario del Pci della zona Alessandra Giagnola; Angelo Sartore 2.000; Mario Cutini 1.000; Teodoro Mastria 500; Franchellucci e Franchellucci 10.000; Lisa Fogliani 5.000; Lavoratori della Borghesiana 38.000; gruppo - Dialogo - 10.000; studenti delle

## Una bambina di due anni

### uccisa col padre nell'auto nuova

Anche la madre è rimasta ferita - Altri tre incidenti mortali

Anche se il tempo incerto ha rallentato il tradizionale esodo per la Pasquetta e nonostante l'intenso servizio di vigilanza organizzato dagli uomini della Stradale, anche ieri l'asfalto ha avuto le sue vittime: 3 uomini, una donna e una bimba di 2 anni. L'incidente più grave è avvenuto ieri, alle 14.15 al chilometro 42,900 della Pontina. Una «Consul» condotta da Salvatore Cacace di 49 anni, abitante in via Mantova 44, sulla quale viaggiava anche il figlio del guidatore, Paolo di 19 anni ha sbucato in curva ed è finita contro una «Opel-kadett» nuova, che trasportava la famiglia di Franco Rendini di 31 anni abitante in piazza San Paolo alla Regola 41 e che procedeva nell'altro senso. A bordo della Opel si trovavano oltre al guidatore, la moglie Marta Venturi di 29 anni e la figlia Cristina di due anni. Nel tremendo cozzo hanno perduto la vita Franco Rendini e la piccola Cristina. L'uomo, dopo le prime cure ricevute nella clinica Città d'Aprilia, è stato trasportato al Sant'Eugenio dove è morto alle 18.20. La bambina, purtroppo, ha cessato di vivere mentre veniva trasportata ad Aprilia. Anche la signora Venturi è rimasta ferita e sarà operata nella clinica Città d'Aprilia. È stato rievocato in osservazione dai medici dell'ospedale di Latina, mentre il figlio Paolo se ne torna a casa.

Un altro incidente si è verificato verso le 17.30 sull'Appia, nei pressi delle Frattocchie. Su una «vessa» avveniva una pericolosa manovra: Paolo Franco e Attilio De Rosa, ambedue di 20 anni, e abitanti in via Appia Nuova 359. Guidavano una «Porsche» della motoleggeria che, all'improvviso, per una foratura della gomma anteriore, ha sbucato gettando a terra i due giovani. Nella caduta Attilio De Rosa, che si trovava sul sedile posteriore, ha battuto la testa. Trasportato con un'auto di passaggio all'ospedale San Giovanni vi è giunto cadavere.

Un pedone ha perduto la vita al chilometro 27 della via Appia Nuova. Si tratta di un 55 anni, abitante ad Aprilia, stava attraversando la strada quando è stato investito da una «600» condotta da Clelio Borrelli. Il Solvaco è morto sul colpo. La moglie dell'investitore, Orsola di Fragiè, nell'incidente è rimasta ferita.

Una donna è travolta da un tram, è morta ieri nei pressi di Genzano; si tratta della signora Maria Montessoro di 45 anni, che viveva in via Biondinotta 21. La Montessoro si era recata in gita con il marito Giovanni, di 54 anni, e con il figlio Ginepro, di 14 anni, a bordo di una «Dupleine». La macchina, presso Genzano, si è arrestata per un guasto, in quel momento un tram sopraccaricato e la donna ha fatto cenno al guidatore di arrestarsi. Ma era troppo tardi, ed è stata travolta ed è morta.

Anche il giorno di Pasqua è stato funestato da un incidente stradale. Il gioielliere Giuseppe Giannetti di 81 anni, abitante in via Tito Livio 8, a Monte Mario, mentre scendeva dal «47 rosso», in viale Medaglie d'oro, ha investito un fido ed è caduto pesantemente a terra. Soccorso e trasportato all'ospedale Santo Spirito è morto alle 17 per le fratture riportate.

Le assegnazioni dell'INA-Casa. Sei stanze perché spera di sposarsi a 71 anni.

Con le vicissitudini di chi attende l'assegnazione di una casa popolare (e per popolare, in questo caso, intendendo un'abitazione costruita con i denari degli enti pubblici), si potrebbero riempire volumi. Vediamo, tanto per fare un esempio - il caso di 72 dipendenti comunali, vincitori del bando di concorso interno del 1960, ma ancora in attesa che il loro «vittoria» si concretizzi nella consegna delle chiavi di un appartamento INA-Casa. Casi del genere, purtroppo, non mancano.

È c', com'è naturale, anche chi riesce ad avere la casa senza avere - come si è visto in questi giorni - gli «esiguiti necessari». Di una recente vicenda ci è stata recata la documentazione in questi giorni. Si tratta di un alloggiamento INA-Casa in via delle Sette Chiese 264, un alloggio di sei vani assegnato ad Anna Proietti vedova Gasperini, una signora di 60 anni, che ha sposato il tempo. Il fatto non sfuggì al momento dell'assegnazione (1960), ed è uno sfortunato partecipante al bando di concorso Ottello Casali, infatti, fece notare la cosa all'Ufficio provinciale dell'INA-Casa, mettendo in guardia che la signora Proietti era parente di un alto funzionario di un istituto dell'edilizia pubblica. Alloggio di un figlio di famiglia della fortunata assegnataria. L'Ufficio del lavoro rispose che il vasto appartamento era tenuto dalla signora Proietti - due volte vedova e settantatreenne - perché essa, nella sua domanda di «diritto di abitazione», aveva dichiarato di contrarre matrimonio», aggiungendo che questa non era sola, ma coabitava con la famiglia Paglietti (tre persone). Sono questi due anni, Ottello Casali, autore della prima denuncia, non ha mollato la presa, continuando a fare la gattina INA-Casa e con l'Ufficio del lavoro una nutria guerra cartacea. Il 10 gennaio scorso, con una nuova lettera, denunciò che, a distanza di quattro anni dall'assegnazione dell'appartamento di via delle Sette Chiese, non si sono verificati «le condizioni matrimoniali previste per la signora Proietti» e che il signor Ottello Paglietti non abita in via delle Sette Chiese - nella casa fortunatissima - e bensì (ancora prima dell'assegnazione) abitava in via Monte Eritrea numero 10. La signora Proietti, intanto, molto probabilmente aveva contratto la sorda guerra che si sta combattendo alle sue spalle, ha chiesto il riacquisto anticipato dell'alloggio. Così ha fatto - secondo quanto scrive il Casali - la signora Flora De Valeri, nuova proprietaria di Ottello Casali, e moglie dell'alto funzionario di cui si parlava prima.

La questione si sta trascinandolo da quattro anni. Molto probabilmente andrà ancora per le lunghe, e le carte si ammuccheranno nei fascicoli. Certo, a questo punto ci sarebbe cascato un ingiusto prete della casa un'anziana signora, ma come sono state possibili queste «assegnazioni facili», quando migliaia e migliaia di famiglie sono quante lunghe e difficili sia la strada per chi si accingeva agli sportelli degli enti dell'edilizia sovvenzionata? Non sarebbe male dare un'occhiata più attenta in certi uffici.

## Rapina

Un giovane credeva di aver trovato due amici. Con loro è andato a far merenda su un prato sulla Laurentina. Ma appena i due hanno visto il suo ben fornito portafogli i loro modi sono cambiati...

## Stordito e poi legato al palo



Francesco Pacifici, il rapinato. Pietrino Manza, detto il «maestro».

Un giovane di 23 anni è stato rapinato da due occasionali amici, con i quali si era appostato in un prato, sulla Laurentina, per mangiare. Uno gli ha puntato contro una pistola, l'altro lo ha stordito, spaccandogli un fascio di vino sulla testa. Poi, dopo averlo legato con del filo di ferro ad un palo e averlo denudato i due si sono dati alla fuga. Poche ore dopo, durante una retata ad Aprilia, due carabinieri della Cecchignola l'uomo che aveva puntato la pistola contro il giovane è stato fermato e, dopo essere stato riconosciuto dal rapinato durante un confronto all'americana, è stato arrestato e portato a Regina Coeli. Il 23enne Francesco Pacifici era tutto, la mattina di Pasqua, a Roma per trascorrere alcuni giorni di vacanze. Ha girovagato per un po' sotto i portici di Termini, poi ha fatto amicizia con due giovani, che si facevano chiamare «Ignazio» e «il maestro». Il terzo ha passeggiato per la città, recando un portafoglio con una somma di denaro. Sono entrati in una rosticceria e il Pacifici ha acquistato un fascio di vino e del cibo. Al momento di pagare ha messo in mostra il portafoglio ripieno di fogli da diecimila, e ciò ha senza dubbio irrobustito la fresca amicizia del «maestro» e di «Ignazio».

I tre sono poi saliti sul «33» sono scesi all'EUR, dopo aver percorso circa tre chilometri, sono entrati nella tenuta «La Massima» del signor Rubens Voglia, al numero 780 della Laurentina. Hanno mangiato tranquillamente, ma, subito dopo essersi sciolta l'ultima goccia di vino, i moti di «Ignazio» e del «maestro» sono bruscamente cambiati. Quest'ultimo infatti ha estratto una rivoltella e l'ha puntata contro il petto del malcapitato Pacifici, mentre «Ignazio», afferrato per il collo il fascio di vino lo ha fraccassato sulla testa del giovane. Quindi i rapinatori hanno preso il portafoglio del giovane e, dopo averlo denudato, lo hanno legato con del robusto filo di ferro al palo.

Si uccide nell'auto. Un costruttore edile di 60 anni si è ucciso, ingenerando orribici guai, mentre si trovava a bordo della sua 600, dentro un garage in via Com. L'uomo - Gisto Scrocchia abilitato in via Trapani 10 - ieri pomeriggio, prima di uscire da casa, aveva poggiato su una sedia una lettera: «Ho sbagliato tutto...» - hanno letto più tardi i familiari - mi uccido...».

Allarmatissimi i parenti hanno cominciato a cercare l'uomo. L'ha trovato, poco dopo le 23, Marco Franchi, assistente del costruttore. L'uomo giaceva col capo reclinato sul volante dell'auto: accanto, posato sul sedile, un tubetto di sonnifero vuoto.

**COMUNICATO TETI**

La Società Telefonica Tirrena informa i Signori abbonati che a partire dal 1. aprile 1964 la distribuzione dell'Elenco Telefonico edizione 1963-64, proseguirà presso i suoi Uffici di Corso Vittorio Emanuele n. 208. Sono esclusi quegli utenti la cui numerazione inizia con il n. 4 o con il n. 8, per i quali la distribuzione proseguirà presso la sede «Teti» di Via Garigliano (angolo Via Rubiconne).

### COMUNICATO AGLI ASSISTITI ENPAS e INADEL

Si informa che gli assistiti ENPAS e INADEL anche quest'anno potranno usufruire delle cure del CENTRO ANTISMAATICO e ANTIALLERGICO di «VILLA ESPERIA» a SALICE TERME mediante convenzione diretta, rivolgendosi agli Uffici locali degli Enti suddetti. Per informazioni e prenotazioni fino al 30 aprile rivolgersi alla sede di Milano - Viale Certosa, 89 - tel. 489234. Dopo tale data rivolgersi direttamente a «Villa Esperia», Viale delle Terme - Salice Terme (Pavia).

### ASMA e MALATTIE ALLERGICHE CENTRO ANTISMAATICO e ANTIALLERGICO di «VILLA ESPERIA» - SALICE TERME

Diagnosi e cure moderne dell'asma bronchiale - emfisema polmonare - raffreddori cronici - eczema - orticaria ecc.

La famosa acqua solforosa di Monte Alfio.

**Il giorno**

Oggi, martedì 31 marzo (91-25), Onomastico: Beniamino. Il sole sorge alle 6.08 e tramonta alle 18.48. Luna: ult. 4° 11' 5-1.

**piccola cronaca**

**Cifre della città**

Ieri, sono nati 40 maschi e 40 femmine. Sono morti 22 maschi e 22 femmine, dei quali 6 minori di 7 anni. Temperature: minima 8, massima 21. Per i servizi meteorologici prevedono temperatura stazionaria.

**Traffico**

Da domani, in dipendenza dei lavori per la costruzione della metropolitana, verrà chiuso al traffico il tratto di via Tuscolana, compreso fra piazza di Cinecittà e via Statino Ottavo.

**Riapertura**

Il museo nazionale delle arti e tradizioni popolari sarà riaperto oggi, dopo un periodo di chiusura per restauri.

**Belli**

L'amministrazione capitolina, visto il successo di pubblico ottenuto dalla mostra di Gioacchino Frenani, ha deciso di prorogare la chiusura della mostra stessa alla fine di aprile.

**Caccia**

Dal 26 maggio sarà iniziata la lotta agli animali nocivi anche con bocconi avvelenati. I bocconi saranno confezionati con pezzi di carne, lardo e pesce e contreranno i cani di potentissima razza. La popolazione è invitata a non raccogliere gli animali morti e a tener sotto custodia i cani.

**partito**

**Commissione economica**

Oggi, alle 17, presso la sede del comitato regionale (via dei Frenani 4) si riunisce la commissione economica del Lazio. Domani alle 9.30, è convocata la Commissione provinciale in Federazione.

**Convocazioni**

Per oggi sono convocate le seguenti riunioni: 16.30, nei locali della sede di Cinecittà, per il gruppo del partito; 18.30, in via Tiburtina, ore 22, di riunioni con i tesseramenti con G. Gioggi.

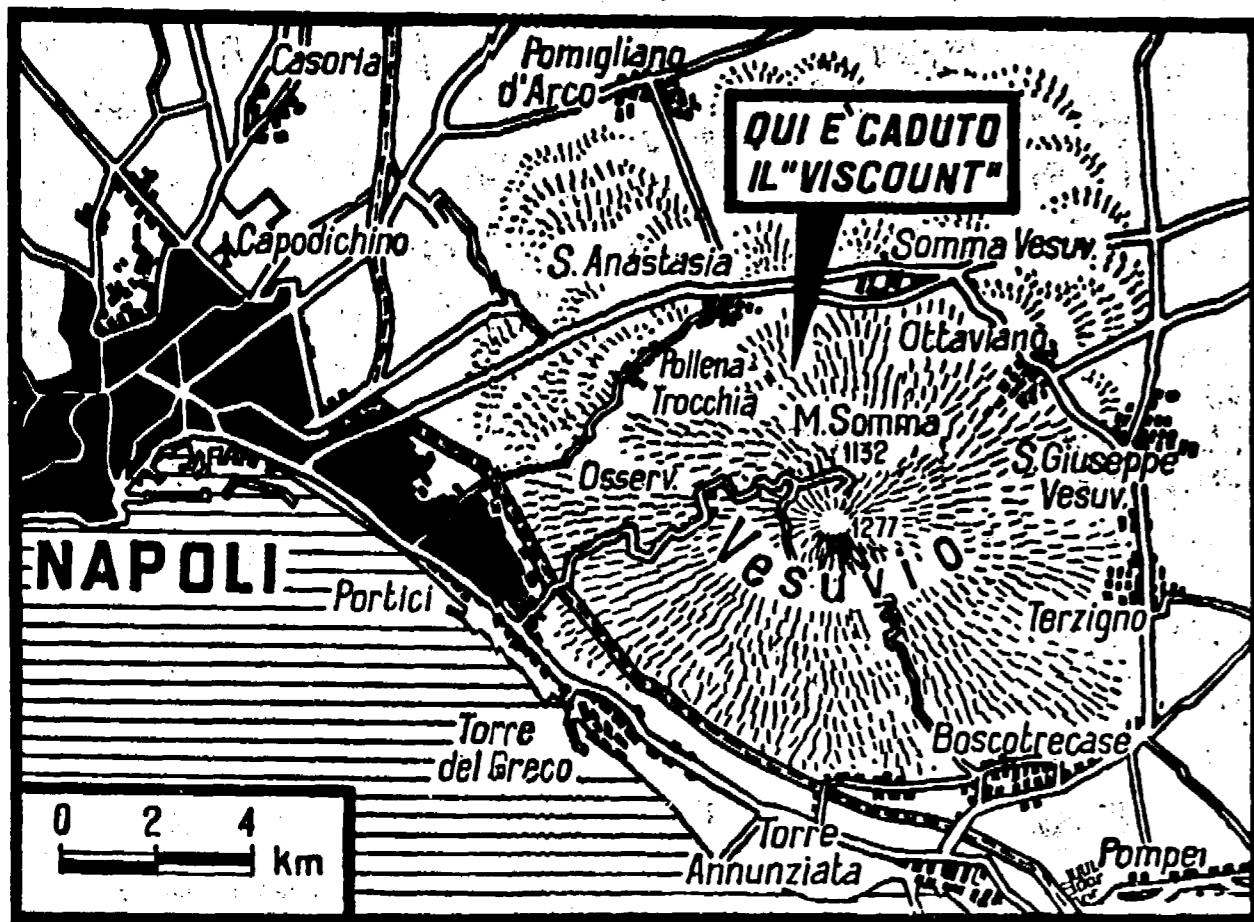
**Tre famiglie intossicate**

Sedici persone, componenti tre famiglie, sono rimaste ieri intossicate dopo aver mangiato la pastasciutta cotta in una grossa caldaia di rame. Le tre famiglie, originarie di Manfredonia (Grotte di Manfredonia), erano riunite per festeggiare la Pasqua; trasportate ai San Giovanni, sono state giudicate guaribili in pochi giorni.

**Borseggi furti e sparatoria finale**

Negozi chiusi per due giorni e appartamenti deserti per l'esodo: come al solito ne hanno approfittato i furtivi e i borseggiatori. L'episodio più clamoroso è avvenuto nella notte di Pasqua, a quattro passi dalla sede di Termini che pullulava di poliziotti. In via Gialliotti, Rosa, 21, un gruppo di 22 anni, che abitava vicino da due giovani a bordo di un'auto i quali, dopo che essa si era rifiutata di scendere a bordo, le hanno strappato dal polso l'orologio d'oro leggendo subito a gran velocità. Alla circoscrizione Gianicolense il negozio della signora Adla Arrighini e l'appartamento di Matilde Cestolini, a pochi metri uno dall'altro, sono stati visitati dai soliti ignoti bottino; nel negozio 70 mila lire in contanti; nella casa predisposero per quattro ore, in una bottega, un barbagliatore. Domenica pomeriggio, in piazza San Pietro, due francesi sono stati borseggiati. A Jean Levra è stato sottratto il portafoglio con 200 mila lire, il denaro, un orologio e un anello. L'altro, un signore di nome Lyra, invece, 450 nuovi franchi.

E scoppiò anche un orologio di viale Trionfale, che vale tre milioni, ma a quanto sembra, non si tratta di furto, ma solo di un'auto rubata. Il signore Lyra è stato sottratto il portafoglio con 200 mila lire, il denaro, un orologio e un anello. L'altro, un signore di nome Lyra, invece, 450 nuovi franchi.



# La sciagura del Vesuvio

L'urto tremendo del « Viscount » contro la montagna, l'esplosione, le fiamme hanno tutto dilaniato e incenerito: non è neanche certo il numero dei morti - A quaranta ore dalla sciagura sono stati riconosciuti solo i resti di 20 vittime



La giovane hostess, Gabriella Cortesi.

In Inghilterra non era mai successo

# Teddy boys assaltano una città

Centinaia di ragazzi e ragazze devastano la pacifica Clacton city - Decine di arresti e processo-lampo

LONDRA, 30. Un'orda urlante di un migliaio di « teddy-boys » provenienti da parecchie contee del sud-est dell'Inghilterra ha invaso ieri il centro balneare di Clacton, nell'Essex, seminando il terrore tra la popolazione e la folla di turisti che vi ha trascorso le vacanze di Pasqua. A mezzanotte di ieri, la polizia aveva arrestato 97 teppisti. Quarantatre di essi sono comparso oggi davanti al magistrato sotto varie accuse di turbamento della quiete pubblica, danneggiamento, aggressione e furto.

I giovani sono stati tutti rilasciati su cauzione e compariranno in tribunale il 27 aprile. Gli altri sono stati ammoniti dagli agenti a non commettere più brutte del genere e sono stati rilasciati senza denuncia. Tra sabato sera e domenica pomeriggio, la cittadina di Clacton è stata letteralmente invasa dai giovani che hanno prodotto danni ingenti alle automobili, alle vetrine, ai negozi, agli stabilimenti balneari. Bande rivali si sono scontrate nelle strade e violente risse sono avvenute tra gli stessi giovani. Numerosi cittadini sono stati aggrediti e malmenati.

L'invasione di Clacton ha provocato profondo impressione in tutto il paese, in quanto è la prima volta che una cosa del genere avviene in Inghilterra.

A bordo di motocicletta e di scooter, con le loro amiche sul sellino posteriore, i giovani teppisti hanno « attaccato » la città all'alba, in parecchie ondate successive, abbandonandosi subito a violenze d'ogni genere. La loro prima vittima è stato un uomo di una sessantina d'anni che aveva cercato di indurli alla calma: i « teddy-boys » lo hanno gettato da un ponte alto quasi sette metri. Per sua fortuna è caduto sulla sabbia e se l'è cavata con qualche contusione. E' stata poi la volta di un campeggio: tutte le tende sono state strappate e parecchi campeggiatori sono stati duramente percosi dai giovani scatenati.

Un gruppo di cinquantotto teppisti, che indossavano tutti la giubba di cuoio che costituisce la loro divisa, si è poi precipitato verso la passeggiata a mare, demolendo le cabine, rovesciando le automobili, gettando a mare sedie e sdraio panche, fraccassando tutto ciò che capitava sotto le loro mani. Numerose vetrine di negozi sono state infrante a sassate e colpi di bastone. Forzato l'in-

**IERI**  
**OGGI**  
**DOMANI**

### Serpente ferma la partita

**WINDOAEK** (Africa di Sud Ovest) - Nel corso di una partita di rugby sportiva sul locale campo sportivo di Parigi, il serpente ha interrotto il gioco per un motivo piuttosto raro: un « mamba », serpe lungo oltre un metro e dal morso velenosissimo, era entrato in campo immobilizzando per il terrore un giocatore nell'attimo in cui stava per precipitarsi a tuffo sulla palla quale il serpente è stato poi ucciso a bastonate e la partita è proseguita.

### La caccia è andata così

**BELGRADO** - Nella stagione 1962-1963 l'attività venatoria in Jugoslavia si è chiusa con questo bilancio: 84 m. di cervi, 494 m. di capri, 494 m. di lepri. Buona parte della selvaggina è finita nei carnieri di cacciatori stranieri.

Per rapina

# Pittrice assassinata a Torino

**Dalla nostra redazione**  
**TORINO, 30.** Un'anziana pittrice, Alina Pizzera, di 70 anni, è stata trovata assassinata la mattina di Pasqua nella sua abitazione a Torino, in via Digione 19. La poveretta è stata rinvenuta da un inquilino dello stabile in cui abitava. Aveva il cranio fraccassato. Secondo i primi accertamenti, l'arma del delitto è un battente di vetro.

Alina Pizzera viveva sola da due anni, da quando, cioè, le era morto il padre, novantaduenne pensionato del Comune. Le facevano compagnia solo tre gatti, che essa curava amorevolmente. Nel palazzo la conoscevano tutti, come una simpatica e anziana signora.

Ieri mattina sono stati proprio due inquilini dello stabile di via Digione 19 a preoccuparsi. Per tutta la giornata precedente non avevano visto la signora Alina e temevano che la donna fosse stata colpita da qualche male che le impedisse di uscire di casa. Le due donne hanno bussato e suonato ripetutamente alla porta, ma come

Pochi minuti dopo, agenti del più vicino commissariato e della Squadra Mobile erano sul posto per le indagini. Si è capito subito che l'assassino (sempre che si tratti di uno) aveva varie ore di vantaggio: l'omicidio risale, infatti, alla mattina di sabato o alla notte di venerdì.

## La commissione d'inchiesta

Ma se probabilmente di raccogliere del materiale in qualche modo utile per l'inchiesta, sono minime.

Il recupero delle salme, sul monte Somma, è terminato di fatto ieri pomeriggio, poco dopo le ore 18. L'identificazione, come abbiamo detto, continua tuttora nella sala anatomica di Napoli e si concluderà nella prima di domani sera. Fino a questo momento sono state identificate le salme dei cinque componenti l'equipaggio (Pasquale Umama, comandante, nato a Ozieri - Sassari, e residente a Roma; Giuseppe Camponi, pilota, nato a Torano Nuovo - Terramo, e residente a Roma; Italo Billau, nato ad Alba e residente a Roma, pilota; Lucio Sarzi Amadei, nato a Cossato - Vercelli, e residente a Roma; steward e la hostess Gabriella Cortesi, nata a Como e residente a Roma) e quelle di 18 passeggeri: il maggiore della NATO, Lawrence Mancini; il tenente Thomas Ventur da Norfolk; il tenente della marina USA Robert Irving Adkison; Fortunato Libonati, nato a Napoli; Charles Dreyer Dufer (di Parigi); Antoine Locatelli (Nizza); Henry Guyot D'Arleville (Parigi); Ciro De Luca (Napoli); Aldelio De Miccini col marito Tessitore Michele e il figlio Tessoro Giacomo di 11 anni, da Germagnano (Torino); Antonio Azan (Parigi); Pontierre Epons Crozet, nato a Saint Jean Defosse; Merard Roger Louis Marchel (Parigi); Giuseppe Bagnoli, nato a Correggio; Antonio Gaeta nato a Cagliari.

Rimangono ancora da identificare 24 salme, tra le quali quella della moglie e dei due figlioli di Charles Dreyer e quella della moglie e della figlia di Antoine Locatelli, quella del piccolo Hubert, figlio di Azan Antonio e quella della moglie Fay e dei figli Gill e Steven del maggiore Lawrence Mancini.

**Andrea Geronica**

# Perché il Viscount è precipitato?



NAPOLI - Rottami dell'aereo caduto sparsi nella boscaglia presso Somma Vesuviana; (a destra): alcuni dei reparti militari giunti sul luogo della sciagura per prestare le prime opere di soccorso.



## Secondo l'Alitalia l'aereo era in perfette condizioni



I quattro membri dell'equipaggio periti nella sciagura: (da sinistra) Pasquale Umama (comandante), Italo Billau (primo ufficiale), Giuseppe Camponi (pilota) e Lucio Sarzi Amadei (steward)

Il « Viscount » dell'Alitalia che sabato scorso è precipitato a Capocchie, località alle falde del Vesuvio, non si trovava assolutamente in difficoltà: questo è uno degli elementi emersi ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede della compagnia aerea.

L'apparecchio partito sabato alle 22.10 da Fiumicino, diretto a Napoli, era appena uscito dall'hangar dove era stato tenuto per i controlli oltre sette ore; infatti, il « Viscount » era stato utilizzato nella stessa mattinata di sabato per il volo Roma-Cagliari e ritorno e alle 13 dopo l'atterraggio, era stato subito condotto in un hangar per i controlli necessari in previsione del volo della sera per Napoli. Gli uomini dell'equipaggio cui era affidato il volo — è stato precisato dal portavoce dell'Alitalia — non viaggiano dal giorno prima.

Il « Viscount » avrebbe dovuto decollare, sabato scorso, alle 21.25; come si ricorderà, invece, il decollo avvenne dopo 45 minuti, alle 22.10. La causa di questo ritardo fu dovuta ad un guasto all'indicatore della temperatura dell'olio; il comandante Umama volle che fosse sostituito lo strumento prima della partenza. Quando l'aereo decollò era assolutamente in perfette condizioni. L'ultimo contatto radio con l'ufficio di coordinamento di Fiumicino avvenne alle 22.18 ed il comandante non segnò nulla di particolare e disse anche che prevedeva di giungere a Capocchie alle 22.50. Alle 22.37 avvenne l'ultimo collegamento, prima dell'atterraggio, con la torre di controllo dell'aeroporto di Napoli ed anche in questa occasione nulla venne segnalato; nulla che potesse far presagire la sciagura. Alle 23.10 da Napoli si avvertì Roma che il « Viscount » non era ancora atterrato e dall'Alitalia fu predisposto lo stato di emergenza.

Da tutti questi elementi non si riesce ad individuare quale sia stata la possibile causa della sciagura che è costata la vita di 45 persone; sembra da escludersi, comunque, che possa avere avuto qualche importanza il guasto all'indicatore della temperatura dell'olio. Ed è anche stata esclusa che possano essere stati determinanti le cattive condizioni atmosferiche. Sarà importante stabilire, e la commissione d'inchiesta già al lavoro dovrà farlo, se il pilota decise l'atterraggio a vista oppure quello strumentale. Nel primo caso verrebbe confermato che, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, la visibilità, se non ottima, era più che sufficiente.

Il comandante del « Viscount », Pasquale Umama di 53 anni, abitava con la moglie Anna e il figlio Salvatore in un appartamento in via di Villa Acqueri 15. Era stato assunto dall'Alitalia nel 1952 ed aveva al suo attivo 9486 ore di volo. Era l'unico dei componenti l'equipaggio che avesse effettuato dei voli internazionali. Gabriella Cortesi, l'hostess ventiduenne, aveva appena cambiato casa; non aveva ancora completamente traslocato nell'appartamento in via Ostiense 162 che aveva affittato insieme con una amica. Il fratello Franco è giunto ieri da Como, dove abita la famiglia della ragazza, per ritirare i suoi effetti personali. Il primo ufficiale, Italo Billau di 32 anni, abitava solo in un elegante appartamento, all'EUR, in viale Oceano Indiano 303. Lo steward dell'aereo, Lucio Sarzi Amadei di 25 anni, abitava a Roma con la moglie e un bambino di 5 mesi. Era stato assunto nel 1952. Nel 1956 era stato assunto invece il pilota, Giuseppe Camponi, anche lui di 25 anni.

Poi, d'improvviso la macchina scura della tragedia:

## Dalla nostra redazione

**NAPOLI, 30.** A più di quaranta ore dalla tragedia del « Viscount » dell'Alitalia, — precipitato e ridotto praticamente in polvere sulla costa del Monte Somma alle falde del Vesuvio — solo venti salme dei 45 passeggeri che erano a bordo, sono state identificate dai parenti. E più passa il tempo e più le operazioni di riconoscimento — qui, nei locali della sala anatomica di Napoli — diventano difficili oltre che strazianti. L'urto tremendo, l'esplosione, le fiamme e l'incendio hanno tutto dilaniato, corroso, incenerito; ci si orienta perciò a tentoni, mostrando ai familiari solo un mucchietto di oggetti: un orologio, una spilla, un anello, un brandello di tessuto. Poi, le mani piote e esperte degli anatomici compongono nelle bare i corpi straziati e le consegnano formalmente ai parenti giunti da Salerno, da Roma, da Milano, da Torino, da Parigi, da Genova. Anzi, questo punto, sorge persino il dubbio sul numero esatto delle vittime. Di certo si sa che quaranta furono i biglietti venduti dall'Alitalia per il volo AZ-045 (tratto Roma-Napoli) di sabato sera, e che il personale di bordo era composto di cinque unità. Ma, a questo punto, ci si chiede se tutti i passeggeri salirono effettivamente a bordo, oppure se qualcuno — all'ultimo momento — non abbia deciso di mutare itinerario. Lo stesso prof. Aldo Mele, vice direttore della sala anatomica di Napoli, ci ha detto questo pomeriggio che i resti raccolti sembrano corrispondere più a 42-43 che non a 45 salme. Per altro non si può escludere che alcuni di essi siano ancora dispersi sul luogo della catastrofe.

In questo luogo noi abbiamo trascorso la giornata di Pasqua. Una giornata troppo limpida, troppo piena di luce e di sole per l'immensa tragedia ancora tutta aperta davanti ai nostri occhi. Per raggiungere il punto in cui l'aereo è andato a sfasciarsi contro la montagna, bisogna lasciare la strada che porta al Vesuvio, poco più su dell'Eremo e del ristorante « Le piagnarelle »: da qui si piega a sinistra, attraverso i boschi della collina di Somma che degrada lievemente sino a lambire le prime case di S. Sebastiano, S. Anastasia e Cercola. Un'ora o poco meno di cammino tra gli alti fusti dei castagni sul terreno già verde di muschio e profumato di primavera.

Poi, d'improvviso la macchina scura della tragedia:

## Il basco di Gabriella

Ci guardiamo intorno, per non seguire oltre il tragico lavoro dei vigili e dei fanti. Sotto di noi, a 500-600 metri, la pianura, con la città a nord, il mare ad ovest, e i monti lontani dell'Avellinese ad est. Se l'aereo avesse potuto guadagnare ancora 25-30 metri, non di più, sarebbe stato in grado di uscire dalla leggera gola e puntare sulla pianura su Napoli, sull'aeroporto, sulla salvezza.

Come è potuto succedere? Questo si chiede. Sabato sera il tempo era coperto ed i venti soffiavano forti, specie sui 1400 metri, quota di avvicinamento prescritta per gli aerei. Il « Viscount » del volo AZ-045, che sarebbe dovuto giungere all'aeroporto di Capocchie alle 22.10, portava un ritardo di 45' proprio per il maltempo. Proveniente da Roma per imboccare la pista con la

« coda » al Vesuvio, doveva compiere un giro di 180 gradi nel tratto tra la città, il mare e la zona ad est di Napoli. La collina di Somma è il Vesuvio, dovevano rimanere in questo giro, alla sua destra. Invece, l'aereo si è portato sin sotto le falde del Vesuvio ed ha cominciato la virata con estremo ritardo, andando a sbattere contro la costa bassa, degradante, della collina di Somma: a quota 500-600 metri. Nell'urto, l'estrema parte posteriore si è spezzata, ed il resto dell'aereo, con il muso — infilato tra gli alberi, si è capovolto; poi lo schianto, lo scoppio, l'incendio del serbatoio.

Gli alettoni e il timone, rimasti alcune decine di metri più in basso, si sono potuti salvare in parte dalle fiamme. Tutto il resto è andato in cenere.

Come è potuto avvenire un cambiamento tanto rilevante di rotta e di quota? Il maltempo, da solo, non spiega nulla. Si comincia già a dire — ma sono sempre voci officiose che le varie autorità, appena iniziata l'inchiesta ufficiale, si sono chieste nel più rigoroso riserbo — che dalla torretta di comando dell'aeroporto di Napoli-Capocchie, sia stato impartito al « Viscount » l'ordine di cambiare « canale » e che proprio nel compiere la manovra l'apparecchio abbia perso il contatto radio e quindi la rotta. Sembra che, anche che ad un certo punto si sia verificato un guasto negli impianti di non già dell'aereo ma bensì dell'aeroporto di Capocchie. Viene fatto anche osservare che, probabilmente a causa del ritardo imposto all'ultimo momento al volo, la pista dell'aeroporto di Capocchie risultava occupata: di qui la necessità per il « Viscount » di compiere dei « giri di attesa » che — per le proibitive condizioni del tempo — gli sarebbero stati fatali. Ma tutto questo non spiega ancora come mai l'apparecchio possa essere sceso ad una quota assolutamente fuori da ogni norma, e sia stata deviatata la rotta in maniera così macroscopica, quando le luci dell'eremo sul Vesuvio, i segnali dell'aeroporto e lo stesso faro dello scalo marittimo, costituiscono — anche in condizioni atmosferiche cattive — sufficienti elementi di orientamento.

Appare così più attendibile la tesi che sul « Viscount » si siano improvvisamente verificate delle avvertenze, facendo perdere al pilota ogni controllo della situazione. D'altronde tutti sanno che il mezzo dell'Alitalia veniva utilizzato per voli na-

# storia politica ideologia

Lettera da Mosca

### Nuove opere degli storici sovietici

Un libro di Norman Kogan

## L'ITALIA E GLI ALLEATI

MOSCA, marzo. Importanti novità sono in preparazione fra gli storici sovietici, durante un recente incontro che abbiamo avuto con un gruppo di studiosi, il direttore dell'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze, Khrushchov. L'interesse dei lavori che stanno per vedere la luce, dipende in grandissima parte dal periodo che essi affrontano: la storia della URSS dopo la rivoluzione.

Essi sono, in una certa misura, connessi con l'approvazione del 50. anniversario dell'Ottobre, ma hanno un valore non solo celebrativo, in quanto vogliono colmare una serie di lacune di cui gli storici sovietici si sentivano giustamente responsabili.

Fra le opere in preparazione, cerchiamo di segnalare le più importanti. Vi è innanzitutto una Storia dell'Unione Sovietica in 12 volumi, di cui sei dedicati al periodo pre-rivoluzionario e agli anni sovietici. Sarà scritta da un gruppo di studiosi e ultimata, si spera, per il 1967. Essa si affiancherà alla nuova storia della PCUS in sei volumi, di cui è imminente la pubblicazione del primo tomo.

L'accademico Minz prepara poi una Storia della Rivoluzione di Ottobre: per quanto possa sembrare singolare su questo tema, nell'URSS non esiste ancora, anche se diversi libri, prevalentemente divulgativi, sono stati dedicati all'argomento.

Infine, il libro forse più interessante, in fase di avanzata stesura, è una Storia della collettivizzazione nell'URSS, la prima edizione finora tentata. Sarà un'opera in due volumi, il primo dei quali uscirà all'inizio dell'anno prossimo. È scritta da un gruppo di autori di cui uno è un giovane storico, Danilov, che è anche uno dei massimi specialisti dell'argomento. La opera avrà certamente anche un notevole interesse perché costituisce un tentativo di fare un bilancio della difficile esperienza colossale.

L'interesse per la storia della collettivizzazione è notevolmente cresciuto negli ultimi anni, sotto la spinta venuta dalla acutezza dei problemi che oggi si vivono nelle campagne sovietiche. Sono così appariti alcuni studi significativi: una raccolta di saggi sulla collettivizzazione nelle varie repubbliche federate (anch'esse in corso di stampa), che ha pure partecipato alla stesura del primo saggio, il più interessante) che ha visto la luce verso la fine dell'anno scorso, e un altro, di autori globali però non esistevano ancora, ed è questo vuoto che oggi si vuol riempire nel modo più impegnativo. Da questo punto di vista, il nuovo libro critica sostanzialmente i ritmi con cui la trasformazione socialista delle campagne fu condotta da Stalin. Nel 1929, il Congresso del partito aveva previsto infatti che occorressero una decina di anni. Più tardi, si accorciarono le scadenze a 2-3 anni. Ma lo sforzo era eccessivo, ma sarebbe stato, si dice, ancora concepibile se poi non si fosse tentato di accelerare ulteriormente gli avvenimenti.

L'annuncio di nuove opere viene a distanza di poco più di un anno dalla grande conferenza degli storici sovietici che si tenne a Mosca negli ultimi giorni del 1962. Fu un importante convegno che stimolò gli studiosi a rompere decisamente con la tradizione staliniana da cui tutto il loro lavoro era stato per tanto tempo improntato. Era interessante osservare come su uno dei più recenti numeri dell'Investia sia stato pubblicato un articolo per ricordare non tanto i lavori della conferenza, ma la loro conclusione, quanto lo spirito antistaliniano che li animò. Il quotidiano della sera ricorda in particolare: «Per la prima volta fu detto allora a gran voce che lo spirito di partito della scienza storica è indissolubilmente legato allo scrupolo di obiettività». Lo stesso articolo cita una decisione dei storici a «condurre una lotta per la liquidazione delle dannose conseguenze del culto di Stalin». Qualche giorno dopo, aggiungendo come loro commento, questo passaggio che doveva essere integralmente: «È dovere degli storici sovietici, opposti rioscritture tentativi di distorcere la storia del nostro paese o di accecare le fondamenta della teoria marxista-leninista col pretesto di lottare contro il culto della personalità. Le conclusioni di alcuni editoriali delle riviste storiche lasciano però pensare che ci si possa e debba limitare alla critica di coloro che, per lottare contro il culto tentano di rivelerne i pericoli insuperabili. Tale critica, beninteso, è necessaria, ma essa non deve sostituire ciò che è essenziale: la liquidazione delle conseguenze del culto staliniano».

Giuseppe Boffa

Norman Kogan, professore di storia all'università del Connecticut, è uno di quegli intellettuali americani di orientamento democratico e rooseveltiano ai quali il nostro paese, e quelli che studiosi di altri paesi hanno dedicato alla storia e alle vicende più recenti dell'Italia: la curiosità per l'impronta lasciata nel giudizio della particolare prospettiva nazionale si salda alla discussione con uno dei filoni principali del pensiero politico italiano contemporaneo.

Il punto di vista americano è ad esempio ben visibile in questo volume su L'Italia e gli alleati nel quale Norman Kogan esamina la politica italiana verso gli alleati e la politica degli alleati verso l'Italia durante e dopo la seconda guerra mondiale (I). Come è ebbe ad osservare Roberto Battaglia a proposito di una relazione sui rapporti fra la politica americana e la Resistenza europea presentata dal Kogan al congresso di Milano dedicato allo studio delle relazioni fra la politica degli alleati e la Resistenza, la identificazione fra gli ideali dello storico e la politica dell'amministrazione democratica si rispetcia nella sostanziale accettazione della linea di principio della politica americana, in una sua giustificazione. A ragione il Kogan distingue costantemente fra politica inglese e politica americana nei confronti dell'Italia durante la seconda guerra mondiale. Se infatti, la politica inglese ispirata da Churchill puntò costantemente alla definitiva eliminazione del pericolo che l'aggressione fascista aveva fatto correre alla sicurezza imperiale nel Mediterraneo, ma ad un indebolimento politico ed economico del paese, altrettanto non poteva dirsi per la politica americana, che cercò di condizionare la politica di Churchill, di distinguere fra il regime fascista e il popolo italiano, e in un primo tempo almeno di prendere alcune iniziative concrete in questa direzione. Se la politica inglese verso l'Italia aveva una tradizione sulla quale misurarsi, altrettanto non poteva dirsi per la politica americana, che cercò di condizionare la politica di Churchill, di distinguere fra il regime fascista e il popolo italiano, e in un primo tempo almeno di prendere alcune iniziative concrete in questa direzione. Se la politica inglese verso l'Italia aveva una tradizione sulla quale misurarsi, altrettanto non poteva dirsi per la politica americana, che cercò di condizionare la politica di Churchill, di distinguere fra il regime fascista e il popolo italiano, e in un primo tempo almeno di prendere alcune iniziative concrete in questa direzione.

Sempre a ragione il Kogan osserva che le mire conservatrici sul terreno sociale e la difesa ad oltranza della monarchia sul piano istituzionale, emanicato parzialmente dalla politica inglese, in Italia entrarono in qualche modo in contraddizione con l'obiettivo generale di quella stessa politica di un indebolimento politico ed economico. Ma quando il Kogan ammette che alla fine dell'anno 1944 la politica americana verso l'Italia cominciò a subire un cambiamento e ad essere ispirata dalle preoccupazioni per la stabilità dell'assetto sociale italiano e per l'inserimento dell'Italia in un movimento del comunismo mondiale che avesse il suo centro negli Stati Uniti, invano si cercherebbe traccia di una domanda parallela a quella formulata per la politica inglese, e cioè relativa alla coerenza interna fra i fini dichiarati e i mezzi effettivamente seguiti. Per non parlare della politica del terzo alleato, l'Unione Sovietica, la politica del quale verso l'Italia è soggetta ai trattamenti più diversi: ora sottoposta all'indagine delle sue mire più riposte come è il caso, per esempio, per il riconoscimento del governo Badoglio avvenuto nel marzo 1944), ora denunciata come pura, semplice e indiscriminata avversione verso l'aggressore scon-

fitto. Su questo punto, la ricerca non si articola affatto in una misura maggiore.

Più mosca e sostanziosa è invece l'altra parte dell'indagine, quella rivolta alla politica italiana verso gli alleati, e nella quale il Kogan utilizza numerosi documenti editi nella stampa e nella pubblicistica americana. Per questo aspetto, quel rapporto con l'emigrazione antifascista italiana induce il Kogan a formulare alcuni giudizi assai penetranti sul carattere della politica estera fascista, sulla incapacità del re e dei frammenti della vecchia classe dominante italiana ad imboccare una politica nuova, sulla forza dell'antifascismo italiano, dagli scioperi del marzo 1943 alla politica unitaria dei Comitati di Liberazione Nazionale, sulla moderazione e sul realismo dei quali seppero dare prova nel condurre la guerra di liberazione e nell'aprile strada alla ripresa democratica dell'Italia. Sarà però da aggiungere che sul conto di quella influenza è probabilmente da porre anche un anticomunismo aprioristico e dichiarato che tende a riproporre in sede storica tutte le obiezioni rivolte dalle terze forze alla politica del Partito comunista italiano, dalla «svolta» di Salerno alla Repubblica, senza aggiunta o ripensamento alcuno.

Il Kogan, da buon salveminiiano, conserva seri elementi di pessimismo intorno alle possibilità di sviluppo democratico dell'Italia e della sua politica estera. Da un suo libro recente, scritto alcuni anni dopo a quello ora presentato al

pubblico italiano (*The politics of Italian Foreign Policy*, F. A. Praeger, New York, 1963) sembra però che essi si siano venuti ulteriormente specificando rispetto a quelli del persistere di gruppi neofascisti del carattere infido di una burocrazia che non ha subito epurazioni sostanziali o di una scarsa disponibilità europeistica.

La scelta compiuta dai gruppi dominanti italiani di liberalizzare gli scambi commerciali, di chiedere forti aiuti americani e di reclamare l'adesione al Patto Atlantico, come sempre più largamente si viene testimoniando, in mezzo ad un entusiasmo assai limitato dei suoi partners occidentali, non sembrano al Kogan essere stati forieri di un processo di stabilizzazione e di assestamento della democrazia in Italia. Naturalmente anche il Kogan di oggi insiste nel suo anticomunismo e nell'affermare, secondo un giuoco di idee che al lettore italiano non apparirà certo molto originale, che il partito comunista e il movimento operaio hanno fatto il giuoco delle classi dominanti. Ma chi conosce le posizioni che noi abbiamo sostenute in questi ultimi vent'anni non tarderà ad accorgersi che in una certa misura lo storico americano vi si è accostato nella sua opera più recente più di quanto forse a lui stesso possa risultare.

Ernesto Ragionieri

1) Norman Kogan, *L'Italia e gli Alleati*, trad. di Augusta Mattioli, Lercici Editore, Milano, 1963, pp. 254, L. 3.000.

In margine a una ristampa di Galvano della Volpe

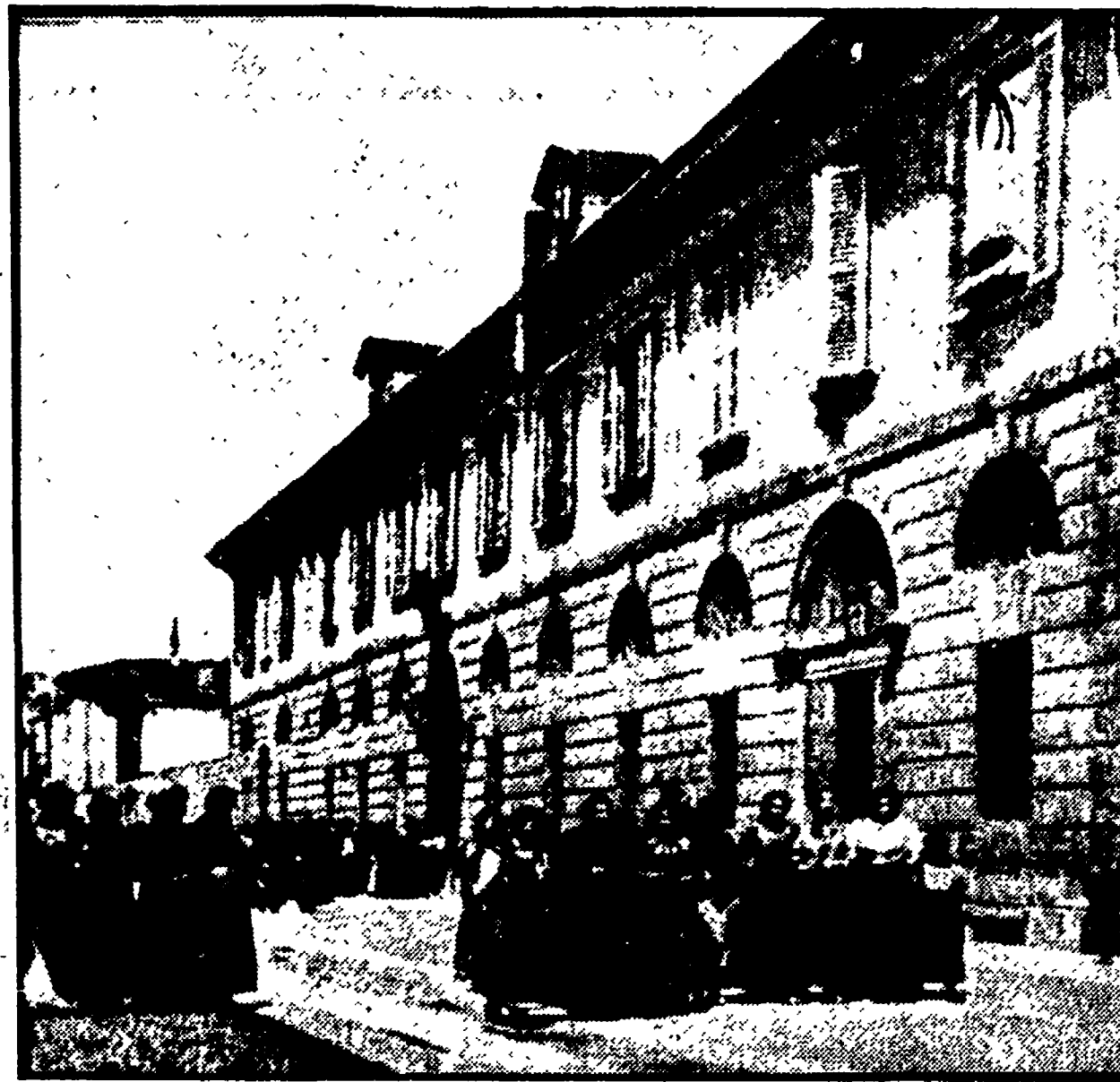
## Alienazione e umanesimo rivoluzionario

Si discute molto, in questi ultimi tempi, intorno al concetto di umanesimo, inteso come finalità, o almeno tendenza, della cultura. Buona parte di questa discussione trae origine, come è spesso accaduto, dall'ambiguità della concezione che riempiono gli usi del termine - umanesimo -. Vi è infatti un umanesimo cristiano, un umanesimo spirituale, un umanesimo laico e immanente (terreno), ma legato a valori tradizionali ed aristocratici. Contro questi vari umanesimi, tutti egualmente rientranti nel mondo cristiano-borghese e nella sua coscienza ideologica, correva sempre la presa di posizione critica, rientrando essi nella generica aspirazione di modificare o correggere dall'interno la cultura, inchiodata alle proprie contraddizioni di classe.

### Economia ed etica

Può anche accadere che posizioni ed aspetti di tale umanesimo cristiano-borghese vengano, temporaneamente e marginalmente, assunti all'interno del movimento operaio rivoluzionario marxista. L'ultimo a stupirsi è proprio il marxista, ben consapevole del fatto che la cultura dominante è quella della classe dominante, e che nella vita culturale non esistono compartimenti inamovibili: tanto più poi, quando, come nel caso in questione, non solo la propria tradizione culturale specifica (il marxismo), ma l'intera cultura, naturale, immediata, del lavoro; nella conseguente casualità e accidentalità delle condizioni di vita degli individui umani, nella riffera di società naturale, astratta, accidentale anche essa, che ha così la collaborazione non volontaria degli individui alla produzione; onde la potenza produttiva non è veramente per gli individui una potenza o forza sociale cioè umana, bensì è una potenza inumana, estranea, mortificante, e opprimente.

Parlare della possibilità di realizzare, all'interno di una società così caratterizzata dalla alienazione e dalla divisione del lavoro, un umanesimo, cioè una vita umana per tutti i suoi membri, è una pa-



1998: le operaie della Manifattura Tabacchi di Milano escono dallo stabilimento. Queste operaie, insieme con quelle dell'industria tessile, saranno all'avanguardia nell'organizzazione delle Leghe e nella lotta per l'emancipazione. (A destra): Le donne inglesi chiedono il diritto di voto con uno sciopero della fame. La reactionaria « Domenica del Corriere » commenta: « Femminismo eroicomico: lo sciopero della fame delle suffragette inglesi interrotto con la loro nutrizione forzata in prigione ».

### Arte e cultura contemporanea

Da qui il possibile recupero di tanta parte della cultura e dell'arte contemporanea che gli schematismi di un grande critico come Lukács, di osservare che nella lotta per una nuova cultura portata avanti in nome dell'umanesimo marxista grande rilievo assumono tutte quelle opere che mirano alla distruzione della coscienza borghese, al suo meccanismo e utilitarismo, e soprattutto alla sua finalizzazione dell'uomo alla produzione in generale, ai rapporti borghesi di produzione in particolare.

### Arte e cultura contemporanea

Da qui il possibile recupero di tanta parte della cultura e dell'arte contemporanea che gli schematismi di un grande critico come Lukács, di osservare che nella lotta per una nuova cultura portata avanti in nome dell'umanesimo marxista grande rilievo assumono tutte quelle opere che mirano alla distruzione della coscienza borghese, al suo meccanismo e utilitarismo, e soprattutto alla sua finalizzazione dell'uomo alla produzione in generale, ai rapporti borghesi di produzione in particolare.

Sulla storia e sul problema della emancipazione femminile, in Italia è stato scritto e pubblicato in un certo senso troppo, in un altro troppo poco. È stato scritto e pubblicato troppo se si pensa ai saggi su problemi e periodi particolari; agli innumerevoli libretti e opuscoli diffusi da varie associazioni femminili; ai generici appelli che alcuni partiti, spesso con troppa coerenza e onestà intellettuale, lanciano all'elettorato femminile; al profuvio di articoli e inchieste che compaiono sui rotocalchi e che quasi mai riescono a dare una idea chiara e completa della condizione della donna. E si pensi anche alla produzione letteraria e cinematografica moderna che troppo spesso sfiora soltanto, in chiave storica, o grottesca, il problema della emancipazione femminile.

È stato invece scritto e pubblicato troppo poco se si ricercano tentativi di ricostruzione sintetica ma profonda e disinteressata della storia della emancipazione femminile, degli sforzi e delle tappe reali, ben identificabili cioè in concreti avvenimenti di importanza nazionale, quindi non solo femminile ma soprattutto economica e sociale, che siano stati compiuti dalle donne per conquistare quella che si ama definire « emancipazione femminile ».

Ecco perché, senza tema di esagerare, il lavoro di Luciana Capozzoli e di Grazia Cappabianca che arricchisce l'Enciclopedia Tascabile degli Editori Riuniti di un nuovo volumetto, è lodevole, utile e oggi addirittura necessario.

Con una prosa essenziale, senza per questo rinunciare a sottolineare con responsabilità e sicuro possesso di dati storici le sfumature che determinano il vario colorito del problema femminile nelle singole correnti ideologiche e politiche, le autrici hanno delineato una Storia della emancipazione femminile dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri. Il punto di partenza dell'opera risiede, seppur creato un arco nella politica dell'Età Contemporanea per far sentire la loro voce, per proclamare i propri diritti: le più famose come George Sand ridimensionate in una più reale interpretazione del loro pensiero e delle loro azioni; le meno note come Linda Malnati o Giuditta Brambilla — risultate nei loro atti slanci che dettero impulso ai primi sindacati femminili in Italia.

Di ogni figura, comunque, sia essa Anna Kuliscioff, sia essa Annamaria Mozzoni, non viene data una interpretazione statica, né olografica: le loro idee, i loro programmi sono visti in accordo con la situazione storica e politica e perfino — per quanto riguarda l'operaio — con la rapidità dell'operaio consentita — senza trascurare i contrasti che esse incontrarono non solo in seno al movimento politico più generale, ma anche all'interno dei partiti in cui militavano.

Non è, però, soltanto l'opera intelligente di queste donne a determinare il cammino della emancipa-

zione femminile: esse vengono presentate anche quali interpreti delle situazioni economiche e sociali in cui si trovavano ad operare. Così le conquiste femminili vengono determinate dalle lotte che le donne hanno condotto, partecipando ai movimenti di liberazione nazionale — del Risorgimento prima, della Resistenza quasi un secolo dopo — quando, si alle esigenze dei rinnovati rapporti di lavoro nella società borghese e capitalistica, allineandosi con le lotte dei grandi partiti e movimenti di massa del '900. Questa trama concreta che costituisce il tessuto storico e sociale in cui le donne hanno contribuito con le loro lotte al miglioramento globale delle condizioni di vita, non viene mai persa di vista. Riesce quindi chiarissimo spiegarsi perché ad una più democratica partecipazione dei lavoratori alla cosa pubblica abbia sempre corrisposto puntualmente un passo avanti sulla via della emancipazione femminile. Così viene anche distrutto uno dei pregiudizi dimostratosi il più falso e il più dannoso per il movimento femminile: che esso sia una catena di rivendicazioni a se stanti, che non faccia parte della storia dell'umanità, che, anzi, contrapponga artificialmente le donne agli uomini. Le lotte per la conquista del voto, della parità salariale, della parità giuridica condotte dalle donne sono invece momenti importanti, non di rado determinanti nella lotta di classe, si collegano direttamente alle lotte contro il profitto, per la pace e come tali appartengono al patrimonio ideale della storia contemporanea. Nel libro infatti è continuamente sottolineato a riprova di ciò che furono proprio i movimenti femminili legati ai partiti e ai gruppi più retrivi, i nemici più insidiosi e accorti di una vera « emancipazione femminile ».

Ci è parsa, questo bisogna dirlo, quanto sacrificata la panoramica del movimento femminile fuori d'Italia, compendiate nei capitoli finali che parlano della lotta per il suffragio in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia. Ma è un difetto? Forse è una scelta per mettere meglio in evidenza la storia della emancipazione femminile italiana.

La donna sente tutta la responsabilità connessa con la propria ideale emancipazione, cui vengono invece sottratti i mezzi reali di esercizio. Lavora alla pari con l'uomo nelle fabbriche, ma è un difetto? Forse è una scelta per mettere meglio in evidenza la storia della emancipazione femminile italiana.

La donna sente tutta la responsabilità connessa con la propria ideale emancipazione, cui vengono invece sottratti i mezzi reali di esercizio. Lavora alla pari con l'uomo nelle fabbriche, ma è un difetto? Forse è una scelta per mettere meglio in evidenza la storia della emancipazione femminile italiana.

La donna sente tutta la responsabilità connessa con la propria ideale emancipazione, cui vengono invece sottratti i mezzi reali di esercizio. Lavora alla pari con l'uomo nelle fabbriche, ma è un difetto? Forse è una scelta per mettere meglio in evidenza la storia della emancipazione femminile italiana.

Al « Gramsci » di Roma  
4 lezioni di  
Jean Chesneaux

VERTERANNO SUI PROBLEMI DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO IN ASIA E IN AFRICA

L'Istituto Gramsci annuncia per i giorni 7, 8, 9, 10 aprile, alle ore 19, a Roma, quattro lezioni del prof. Jean Chesneaux su questioni concernenti il movimento rivoluzionario e di liberazione nazionale in Asia e in Africa.

Il prof. Jean Chesneaux, uno dei maggiori specialisti di storia dell'Asia e in particolare di storia della Cina contemporanea, è direttore di studi alla VI Sezione (Scienze economiche e sociali) delle Ecole pratiques des hautes études della Sorbona di Parigi e membro del Comitato direttivo del Centre d'études et de recherches marxistes. È autore di un importante lavoro su « Il movimento operaio cinese » e di una storia della Cina contemporanea recentemente pubblicata in Italia dall'editore Laterza.

Le lezioni che il prof. Chesneaux svolgerà all'Istituto Gramsci verteranno sui seguenti argomenti: Il modo di produzione asiatico; Originalità dei processi di formazione delle nazioni in Asia e in Africa; La « rianimazione » del passato precoloniale nei nuovi Stati afro-asiatici; Cosa è la democrazia nazionale.

Le lezioni, tenute in lingua francese, saranno seguite da dibattito. Per maggiori informazioni, rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Gramsci, via del Conservatorio 65, Roma, tel. 651.628, 655.405.

È un regalo per lei ma una necessità connessa con l'economia mondiale e con il vivere civile, le restituisce il coraggio di continuare a lottare per quei diritti che le vengono ancora negati e che sono necessari non solo a lei come donna, ma come persona che partecipa a un più sano sviluppo del nostro paese.

Elisabetta Bonucci











VITTORIA SULLA BOLOGNA RILANCA L'INTER

Partita «moscia»

Contrariamente alle aspettative Bologna-Inter è risultato un match cavalleresco e regolare: anzi si può dire che si sia svolto in clima proprio idilliaco. I nerazzurri di Herrera hanno vinto meritatamente essendo apparsi più forti e meglio registrati in tutti i reparti.

Dal nostro inviato



HALLER ha sbagliato un rigore: poteva essere il « pari » per la Bologna.

Finiti i rossoblù?

Inter: Sarti, Burginchi, Fachetti, Mastoro, Gianfranceschi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso. Bologna: Bulgarelli, Fogli, Furlanis, Janich, Negri, Pascutti, Tamburini, Bressica, De Paoli.

Per gli incontri con la Cecoslovacchia e il Belgio B. Convocati gli «azzurrabili»

La Federazione ha convocato ieri i seguenti azzurrabili per la formazione della Nazionale A e B che dovranno affrontare la Cecoslovacchia (11 aprile - Firenze) e il Belgio B (15 aprile - Verona).

Torneo UEFA

Eliminati gli azzurri

Con la vittoria del Portogallo sulla Grecia, l'Italia è stata eliminata da questo torneo. La nazionale azzurra come del resto è accaduto nelle precedenti edizioni in Inghilterra e Lussemburgo, non ha fatto nulla per evitare l'eliminazione.

Il Bari verso la B



LAZIO-BARI 1-0 - Il goal di GOVERNATO che ha siglato la vittoria dei bianco-azzurri sui «galletti» baresi.

Goleador a Torino

Angelillo salva (2-2) la Roma

TORINO: Reginato, Scesa, Teneggi, Pula, Rosato, Ferretti, Crippa, Ferrini, Hitchens. ROMA: Cuddeini, Ardizoni, Corsini, Maltrasi, Lodi, Fraccoli, Leonardi, Angelillo, Orlando, De Sisti, Carpanesi.

A Mantova

La Juve ripresa all'80' (1-1)

discesa di Del Sol che giunse al limite di tolleranza. Nel primo tempo il pallone passò fra i piedi di Del Sol e del suo compagno di reparto Mastoro.

Con il Lanerossi

Il Milan vince (2-1) Governato

LAZIO: Cel. Zanetti, Caroli, Governato, Pagni, Gaspari, Maraschi, Mottone, Rozzoni, Landoni, Mazza. MILAN: Barluzzi, Pelagalli, Trebbi, Trapattini, Maldini, Lodetti, Mora, Rivera, Altissimi, Santi, Ammirato.

Lazio-Bari 1-0

La media inglese Serie A

+ 1 Inter; + 8 Bologna; + 7 Juventus; + 12 Fiorentina; + 13 Torino; + 15 Atalanta; + 15 Lazio; + 17 Catania e Mantova; + 18 Genoa e Spal; + 19 Fiorentina, Modena e Sampdoria; + 24 Bari.

Le altre di serie A

Genoa\*-Atalanta 3-1. CATANIA-Modena 1-0. MESSINA\*-Fiorent. 1-0. SAMPDORIA-Spal 3-1. MARCATORI: 15 reti: Hamrin (Fiorentina); 13: Nielsen (Bologna); 12: Vinicio (L. E. Vicenza); 10: Sarti (Juventus) e Altissimi (Milan).





rassegna internazionale

Rappresaglia nello Yemen

Lo Yemen è un paese di cui si parla raramente. Non so se veniva prima del 26 settembre 1962, prima cioè della data in cui una rivoluzione condotta a Sana'a da elementi anti-feudali mise fine al regime ferreo di un sultano d'altri tempi. Se ne parlò poco anche dopo quella rivoluzione, che è tonne e di quelle pagine dei giornali soltanto per pochi giorni. Da allora, tuttavia, anche se ignorata dal più, una guerra sanguinosa vi si è svolta, tra i difensori del nuovo regime repubblicano, aiutati dagli egiziani, e il sultano redivivo. Costui, ritenuto prima morto sotto le macerie del suo palazzo, era riuscito a fuggire ed a tornare alla riscossa. In capo di qualche tribù tra le più fanaticamente « fedeli », con massicci aiuti del regime altrettanto feudale dell'Arabia Saudita e, ci si può giurare, degli inglesi. Il regime del sultano non poteva dirsi particolarmente moderno: ai fedeli di primo pelo veniva tagliata una mano, ai fedeli recidivi la testa, gli ebrei erano pieni di donne e le prigioni ed i cimiteri di oppositori politici. Ma aveva un grande merito: quello di essere una solida base dell'imperialismo, mentre il regime repubblicano aveva il difetto di essere il suo contrario.

contro non meglio definite provocazioni che da lì sarebbero partite. Dopo quindici minuti, otto aerei della « Royal Air Force » lanciavano su Harib bombe e razzi, fino alla distruzione completa dell'obiettivo. Un comunicato ufficiale di Harib, che informava che non si era nota la presenza, né prima né dopo l'azione, di esseri umani. Ma un comunicato di fonte yemenita ha poi rivelato che vi sono stati ad Harib 25 morti, fra cui donne e bambini, e numerosi feriti.

Nell'anniversario della Liberazione dell'Ungheria

Oggi l'arrivo di Krusciov a Budapest

Il presidente del Consiglio sovietico, che si terrà in Ungheria in visita ufficiale per 10 giorni, pronuncerà un discorso il 3 aprile

Dal nostro inviato BUDAPEST, 30. Nikita Krusciov e la delegazione sovietica che lo accompagna arriveranno domani alle 12 alla stazione orientale di Budapest per una visita ufficiale di 10 giorni, che coincide con i festeggiamenti nazionali del 19° anniversario della liberazione del paese dall'occupazione nazista. Come è noto, la delegazione sovietica è composta, oltre che dal primo ministro, dal ministro degli esteri Gromiko, dal membro del presidium e responsabile presso il Comitato Centrale dei rapporti con i partiti del campo socialista, Andropov, dal segretario del partito ungherese, Sebesti, dal direttore della Pravda, Satiukov, e da altre personalità politiche. Il programma della visita, appena abbozzato, appare intensissimo: la delegazione sovietica e quella ungherese avranno un primo colloquio nella giornata di domani e questi incontri bilaterali proseguiranno nelle parentesi tra un viaggio e l'altro in provincia. Oltre a visitare alcune fabbriche della capitale, Krusciov infatti dovrebbe recarsi in alcuni nuovi centri industriali e agricoli fino al 2 aprile e dopo il 5, il 3 aprile, il premier sovietico pronuncerà un discorso ufficiale, nel teatro Erkel di Budapest, in occasione della cerimonia celebrativa dell'anniversario della liberazione dell'Ungheria, e il giorno successivo assisterà alla sfilata civile e militare che ha luogo ogni anno alla stessa data. Quanto alle voci che circolano da una decina di giorni in occidente su un « vertice rosso », che dovrebbe aver luogo in occasione del soggiorno di Krusciov in Ungheria, crediamo di poter affermare che si tratta di un fantasma allargamento del significato di questa visita programmata da oltre tre mesi.

A Pasqua come per Natale

Incontro a Berlino



BERLINO - Come a Natale, anche a Pasqua oltre 20.000 berlinesi del settore ovest, hanno visitato Berlino democratica. Nella telefoto ANSA: lunghe file di auto sulla Heinrich-Helne strasse, in attesa di varcare il confine.

Lo annuncia Mc Namara

Saigon mobiliterà altri 50.000 soldati

Dibattito in USA sulle prospettive dell'intervento in Asia - Johnson: niente voli sulla RDT

WASHINGTON 30. Il segretario alla Difesa, Mc Namara, ha annunciato in un'intervista alla televisione che il dittatore del Viet Nam del sud, generale Khan, si appresta a decretare la cooperazione generale, per lanciare altri cinquantamila uomini nella guerra civile. Mc Namara ha specificato che gli Stati Uniti finanzieranno l'operazione in ragione di un milione di dollari la settimana. Gli Stati Uniti, ha aggiunto il ministro, considerano Khan « il capo intelligente capace e deciso del suo paese » e si opporranno decisamente ad un eventuale nuovo colpo di Stato.

La campagna per il disarmo nucleare a Londra

L'arcivescovo di Mosca parla a Trafalgar Square contro le armi «A»

Diffidenze del movimento pacifista britannico per la fedeltà dei laburisti agli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente LONDRA, 30. Le manifestazioni indette dalla Campagna per il disarmo nucleare si sono concluse oggi con un grandioso raduno a Trafalgar Square che ha sostituito la tradizionale marcia pasquale da Aldermanston a Londra. La folla, in cui predominavano i giovani, non era meno imponente delle precedenti occasioni ed il grosso dei dimostranti si è raccolto sotto la colonna di Nelson convergendo in corteo attraverso il centro della metropoli, da due direzioni opposte. Al comizio conclusivo, davanti a decine di migliaia di pacifisti, hanno preso la parola diversi personalità della cultura e della politica: fra gli ospiti stranieri figurava l'arcivescovo Kyprian Dimitrov di Mosca, uno dei capi della chiesa ortodossa russa. L'arcivescovo ha affermato che la campagna antinucleare non è una questione di politica ma è il dovere di ogni individuo, e che gli accordi sulla moratoria atomica sulla base del disarmo a tre vie, è un passo nella giusta direzione. Gli altri oratori hanno insistito sulla necessità di liquidare l'illusione del deterrente atomico indipendente britannico. Secondo la dichiarazione degli organizzatori, questo anno si è deciso di abbandonare la marcia da Aldermanston perché essa è stata giudicata ormai inadatta ad esprimere gli scopi della Campagna e si è preferito concentrare lo sforzo propagandistico su White Hall, il centro politico di Londra, per meglio definire - in un anno di elezioni generali - gli obiettivi immediati della Campagna pacifista. L'accento è stato quindi posto sulla rinuncia della Gran Bretagna al proprio potere atomico nazionale, mentre è stato ripetuto il rifiuto dei « vecchi inglesi alla NATO », alla terza multilaterale e alla diffusione delle armi nucleari. La Campagna per il disarmo nucleare si trova in una fase di ripensamento e di riorganizzazione, di cui hanno naturalmente approfittato tutti quei commentatori che accareano interesse alla Campagna e si è preferito concentrare lo sforzo propagandistico su White Hall, il centro politico di Londra, per meglio definire - in un anno di elezioni generali - gli obiettivi immediati della Campagna pacifista.

DALLA 1'

Licenziamenti

altre aziende. L'interpellanza chiesta al ministro interessato e se non considerino necessario e urgente disporre per un accertamento sui reali motivi che hanno spinto la Fiat, la Olivetti e la Magnadyne ad attuare riduzioni di orario o a richiedere i licenziamenti di personale, ciò per mettere in luce e impedire ogni qualsiasi manovra che stessa tempo per acquisire precise notizie sui programmi di lavoro che tali gruppi si ripromettono di sviluppare nell'immediato futuro. Il documento chiede inoltre che siano date disposizioni alle banche IRI perché si astengano da ogni operazione in grado di favorire processi di concentrazione di gruppi privati, e se non sia da essi ritenuto opportuno un intervento dell'IRI per assicurare allo Stato il controllo del gruppo Olivetti.

LA RIPRESA POLITICA PARLAMENTARE

Per questa settimana Camera e Senato non terranno riunioni. La Camera riprenderà i lavori il 6 per procedere all'approvazione dei tre provvedimenti anticongiuaturali. La questione degli statali verrà discussa domani, in una riunione alla quale parteciperanno Preti, Giolitti, Colombo e Tremelloni. Dopodomani, al Vinchiale, presenterà il ministro Taviani, si ritirerà una rappresentanza dei quattro partiti della maggioranza che sta studiando le modifiche da apportare alle norme riguardanti le elezioni comunali e provinciali e il sistema da adottare per le elezioni regionali. In settimana, probabilmente, sarà anche il Consiglio dei ministri.

Brasile

contro il governo. A San Paolo, una folla che la stampa reazionaria valuta in un milione di persone ha assistito domenica ad una messa all'aperto in un parco cittadino e il cardinale arcivescovo Carlos Carmelo de vescovado Medeiros ha indicato in questa affluenza di fedeli « un chiaro ripudio del comunismo » da parte dei cattolici. Il « manifesto » che la Confederazione del lavoro ha rivolto oggi al popolo e ai lavoratori indica come capi del colpo di Stato in preparazione il generale Henrique Dutra, che nel 1945 presiedette il primo governo reazionario del dopoguerra e che, dopo tredici anni di silenzio, è sembrato voler raccogliere l'appello del leader ultra-reazionario Lacerda, e il presidente delle Corti supreme, Ribeiro de Castro.

Mosca

Nuova prova sulla missione dell'RB 66. MOSCA, 30. Le Investia pubblicano questa sera un articolo in cui affermano che il ricognitore americano RB-66 abbattuto nel cielo della Germania orientale agli inizi di questo mese, aveva la chiave del segreto di un'operazione di rilevazione dei dati aperti. I sovietici avevano già affermato che l'aereo stava svolgendo una missione di spionaggio, ma questa sera hanno confermato in maniera specifica che i congegni di cui è dotato erano in funzione, fornendo così un'ulteriore conferma seria e convincente delle accuse rivolte all'alto comando americano.

l'editoriale

TV (addirittura caratterizzata da sperpero è l'artificiale divisione, e persino concorrenza, fra queste due attività così affini) a una nuova impostazione e misura dell'incentivo pubblico, attraverso i premi di qualità, alla produzione artisticamente più impegnata. Una nuova struttura del noleggio e dei grandi circuiti di sale da proiezione comporta l'introduzione del controllo democratico nella destinazione dei reinvestimenti: ma è proprio di qui che è possibile intravedere un fermo alle attività puramente speculative e l'incremento di nuove e più austere forme di produzione da parte dell'iniziativa privata. In difetto di ciò, l'industria cinematografica italiana conoscerà forse effimeri risvegli, ma, certo, a breve scadenza, crisi ancor più catastrofiche.

Administrative information for L'Unità newspaper, including contact details for Luigi Pintor and Taddeo Conca, and subscription rates for various regions.

Un annuncio di radio Mecca

Saud costretto a cedere il potere

Mantiene per ora la corona - Lo sostituisce il fratello Feisal che ha assunto il titolo di viceré

RYAD, 30. La profonda crisi politica che scuote l'Arabia Saudita è giunta ad un punto. Re Saud, che ha 67 anni, passa così sotto il controllo di un uomo di cui - non senza evidente esagerazione - si parla come di un « progressista », di un « masseriano », e a cui si attribuisce l'intenzione di condurre il paese sulla strada delle riforme sociali e politiche.

McArthur tra la vita e la morte

WASHINGTON, 30. Le condizioni del generale Douglas MacArthur, operato lunedì per la terza volta in 24 giorni, permangono critiche. All'anziano militare vengono somministrati ossigeno, trasfusioni di sangue ed altre cure del caso. I medici del Walter Reed Army Medical Center di New York dove MacArthur è ricoverato, hanno detto che stamane sono intervenute complicazioni renali.

Scoperta una nuova galassia

PASADENA (California), 30. Alcuni scienziati americani hanno annunciato di aver scoperto, con il radio-telescopio, un « oggetto » che si ritiene sia una stella definita e che è il più lontano dalla Terra. Gli astronomi Maarten Schmidt e Thomas A. Matthews hanno dato l'oggetto - una « fonte di onde radio di origine quasi stellare » - il nome assegnato alla sigla « 3C-147 ».

Cipro

Scontro fra greci e un « casco azzurro »

NICOSIA, 30. Si è verificato questa mattina il primo scontro a fuoco tra i combattenti greci e i « caschi azzurri » dell'ONU. Si calcola che il reddito personale del re si aggiri attualmente intorno ai 40 milioni di dollari all'anno (pari ad oltre 24 miliardi di lire italiane). Sembra che una somma analoga finisca annualmente nei depositi bancari di ciascuno dei mille membri della famiglia reale. Queste cifre - in un quadro di grande miseria e di generale sottosviluppo - bastano da sole a spiegare il crescente malcontento degli strati politicamente coscienti ed attivi della popolazione, malcontento al quale il « pacifico colpo di Stato » di oggi cerca di dare una risposta per lo meno momentanea.

Appello di U Thant contro il razzismo in Sudafrica

NEW YORK, 30. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha inviato il 27 marzo un appello al governo sudafricano affinché si sottometta a quanto sono minacciati della pena capitale per la loro opposizione alla politica razziale del governo. U Thant nell'appello contenuto in una lettera inviata al rappresentante del Sud Africa all'ONU, ricorda il rapporto della commissione speciale, la quale il 23 marzo attirò l'attenzione dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza sui « gravi eventi nell'Africa del Sud, dove detenuti contrari all'apartheid sono stati condannati a morte, mentre altri sono minacciati della stessa pena, e dove tutti rischiano l'impiccagione ». U Thant si riferisce, in modo particolare, ad alcune sentenze capitali inflitte, a Port Elizabeth, a esponenti del « Congresso nazionale africano », uno dei partiti progressisti che dirigono la lotta contro il governo razzista.

